



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 7 GIUGNO 2011

Versione definitiva

LE AUTONOMIE

ASSISTENZA DIRETTA NELLA REDAZIONE DEL PIANO DELLE PERFORMANCE5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI.....6

ISTAT, LE REGIONI DEL NORD-EST TRAINANO LA RIPRESA ECONOMICA.....7

REGIONE TOSCANA AVVIA ITER ANNULLAMENTO CONTRATTI.....8

LA CORRUZIONE COSTA 120 MLD L'ANNO. NUOVE MISURE DALLA COMMISSIONE9

4 COMUNI IN TOP 100 "BORGHI PIÙ FELICI D'ITALIA"10

LA MAPPA DELLE REGIONI VIRTUOSE.....11

TRE COMUNI ITALIANI LEADER IN EUROPA.....12

IL SOLE 24ORE

LA CONSULTA NON FERMA IL REFERENDUM13

Napolitano: andrò a votare, farò come sempre il mio dovere di cittadino – BERLUSCONI/Il premier smorza il significato politico del voto: «Non temo i quesiti, ascolteremo l'opinione pubblica e ci adegueremo»

SULLE ACQUE REFLUE ITALIA BOCCIATA DA BRUXELLES14

SUPERMULTE EUROPEE - Sanzioni fino a 714mila euro per ogni giorno di ritardo - Firenze e Milano a rischio ma si stanno adeguando con ulteriori interventi

L'ANNULLAMENTO DEGLI ATTI NON È SEMPRE RETROATTIVO15

SCUOLE A CACCIA DEL 5 PER MILLE.....16

IL TURISMO TROVA LE NUOVE REGOLE17

ITALIA OGGI

RIFORMA FISCALE, L'UNICA CERTEZZA È CHE BISOGNA CAMBIARE ROTTA18

FISCO, C'È CHI SPINGE PER IL CONDONO.....19

Dal parlamento sollecitazioni ad agire sui contenziosi tributari

NESSUNO VUOLE ASSICURARE I SENATORI.....20

Va deserta la gara di palazzo Madama per il rischio infortuni

PER L'ACQUA ROSSI PENSA ALLE COOP.....21

Con tante piccole cooperative, cittadini nella gestione idrica

A NORD È L'ORA DEI SUPERSINDACI.....22

Merola, Fassino e Pisapia si preparano alla grande alleanza

PER LA REGIONE CAMPANIA LA RESISTENZA COSTA TROPPO.....23

MORATORIA SUL FISCO24

Contro la crisi alt alle riscossioni

ADDIZIONALI IRPEF, CORSA AL RIALZO25

Sono 3.500 i comuni interessati dal ritocco delle aliquote

UNA REPUBBLICA, UNA CONFERENZA.....26

Verso l'addio a stato-regioni, unificata e stato-città-autonomie

GLI ISTITUTI VOLANO IN WI-FI BOOM DI RICHIESTE PER IL KIT.....27

RISPUNTA IL VECCHIO RIMBORSO SPESE28

A patto che il mezzo privato risulti più conveniente del pubblico

LA REPUBBLICA

TREGUA TRA BERLUSCONI E BOSSI "AVANTI PER TUTTA LA LEGISLATURA"	29
<i>Niente vicepremier. Uffici ministeriali al Nord</i>	29

LA REPUBBLICA BARI

RIGENERAZIONE URBANA, SÌ DELLA GIUNTA OPERE PER MILIONI DI EURO NELLE PERIFERIE	30
<i>Sannicandro "Intrapreso un percorso virtuoso verso l'edilizia ecosostenibile"</i>	
CONSORZI DI BONIFICA, IL DEFICIT AUMENTA	31
<i>Via libera alla legge sul commissario. Ma c'è un buco di 500 milioni</i>	
VENDOLA: "IRPEF PIÙ CARA PER ERRORE DEL MINISTERO"	32

LA REPUBBLICA FIRENZE

NUBIFRAGIO, POZZETTI PULITI OGNI DUE ANNI	33
<i>Publiacqua: per fare di più i sindaci soci dovrebbero stanziare altri soldi</i>	

LA REPUBBLICA MILANO

RIMETTIAMO IN DISCUSSIONE LE OSSERVAZIONI SUL PGT	34
IL SINDACO METTE IL SIGILLO SU TABACCI "SUGLI ASSESSORI LA DECISIONE È MIA"	35
<i>Fredda la sinistra radicale. Fli e Udc: non riguarda il Terzo polo</i>	

LA REPUBBLICA NAPOLI

ISCHIA SI TIENE I SUOI SEI COMUNI	36
MANCA IL REGISTRO DEI TUMORI	37
CHI DEVE PAGARE LA TARSU	38

LA REPUBBLICA PALERMO

GESIP, RISSA NEL CENTRODESTRA PARTONO 1.745 LICENZIAMENTI	39
<i>Scontro a Sala delle Lapidi. Cammarata: "Irresponsabili"</i>	

LA REPUBBLICA TORINO

"COTA, C'È TROPPIA BUROCRAZIA SALASSO DA 12MILA EURO L'ANNO"	40
--	----

CORRIERE DELLA SERA

SPIAGGE, BANCHE E GANASCE FISCALI LA CARICA DEI 1.500 EMENDAMENTI	41
<i>Dalla Lega chieste oltre 300 modifiche al decreto sviluppo</i>	

CORRIERE DEL VENETO

TASSA DI SOGGIORNO IN TUTTO IL VENETO CONFUTURISMO: «BRAMBILLA DIMETTITI»	42
<i>Finozzi: «Daremo ai Comuni la vocazione turistica necessaria per introdurre il balzello»</i>	
RIMBORSI E FONDI RIDOTTI, ALT DEI SINDACI «NON COPRIAMO NEANCHE METÀ DEI DANNI»	43
<i>Proteste contro l'ordinanza bis di Berlusconi: presi in giro</i>	

LA STAMPA

SE I POLITICI SEGUONO IL GREGGE	44
---------------------------------------	----

LA STAMPA CUNEO

NEL CUNEESE 12 "BORGHI FELICI"	45
<i>Saluzzo al quinto posto in Italia nella classifica del "benessere interno lordo", Canale si piazza al 28ª</i>	

GAZZETTA DEL SUD

Entra in esercizio un potente impianto fotovoltaico. Progetto per il campo di calcio

LE AUTONOMIE

SEMINARIO

Assistenza diretta nella redazione del piano delle performance

In fase di approvazione dei bilanci, tutti gli Enti locali si devono confrontare con la realizzazione del Piano delle Performance, del PEG e del Piano dettagliato degli obiettivi che possono costituire anche un unico documento in conformità all'art. 4 del Decreto Brunetta e alle linee guida dell'Anci e della Commissione per la Valutazione delle Amministrazioni Pubbliche. Come è noto, in caso di mancata adozione del Piano delle Performance, vige il divieto di erogare la retribuzione di risultato ai dirigenti che hanno concorso alla mancata adozione del Piano per omissione o inerzia; nonché il divieto di procedere ad assunzioni di personale e al conferimento di incarichi di consulenza o di collaborazione (art. 10 c.5 D.lgs 150/09). Attraverso il servizio di assistenza diretta, gli Enti aderenti riceveranno gli schemi di tutti i documenti programmatici indicati oltre alle risposte ai quesiti nella sezione dedicata della Comunità di pratica dei Responsabili AAGG e Personale sul sito internet www.formazione.asmez.it. Il servizio di assistenza diretta nella redazione del piano delle performance ha come coordinatore il Dr. Arturo BIANCO

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: FEDERALISMO FISCALE MUNICIPALE E IMPATTO SUI BILANCI DEGLI ENTI LOCALI (D.LGS. 23/2011)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GIUGNO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: FONDO PER LE RISORSE DECENTRATE E CONTRATTAZIONE DECENTRATA INTEGRATIVA PER IL 2011

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GIUGNO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-11

<http://formazione.asmez.it>

COMUNITÀ DI PRATICA RESPONSABILI SUAP

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GIUGNO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n.129 del 6 Giugno 2011 presenta il seguente documento di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

CIRCOLARI

RESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI CIRCOLARE 23 febbraio 2011, n. 1 Art. 55-septies del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, introdotto dall'art. 69 del decreto legislativo 27 ottobre 2009, n. 150 - trasmissione per via telematica dei certificati di malattia. Ulteriori indicazioni.

NEWS ENTI LOCALI

ENTI LOCALI E SVILUPPO

Istat, le regioni del nord-est trainano la ripresa economica

La ripresa economica in Italia riparte dal Nord-Est e dal settore dell'industria. È quanto emerge dalla fotografia scattata dall'Istat sull'analisi del prodotto interno lordo a livello territoriale. Nel 2010 il Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato è stato pari a 1.548.816 milioni di euro correnti, con un aumento medio nazionale dell'1,9% rispetto all'anno precedente. La variazione del Pil in volume è stata pari all'1,3%, che fa seguito alle flessioni dei due anni precedenti (-1,3% nel 2008 e -5,2% nel 2009). Considerando le ripartizioni territoriali - secondo le stime dell'Istat di alcuni aggregati economici - , l'aumento più consistente viene registrato nel Nord-Est che segna una crescita del 2,1%, seguito dal Nord-Ovest che segna un rialzo dell'1,7%, dal Centro con +1,2% e dal Mezzogiorno con un frazionale guadagno dello 0,2% a conferma delle difficoltà delle regioni del sud. Nel Nord-Est, all'incremento del Pil ha contribuito principalmente il settore industriale, con un aumento del 3,9% (+2,8% la variazione media nazionale). Significativo è stato anche l'apporto dei servizi (+1,6%, contro il +1,0% della media nazionale) e del settore agricolo (+1,5%, a fronte del +1,0% della media nazionale). Anche nel Nord-Ovest è stata l'industria ad aver segnato la ripresa più marcata del valore aggiunto (+3,7%). Segue il settore terziario (+1,2%) e, quindi, l'agricoltura, con un incremento dello 0,9%. Il Centro è la ripartizione geografica in cui gli effetti della crisi economica nel 2009 erano stati più contenuti: pertanto, anche l'intensità' della ripresa nel 2010 è risultata più moderata (+1,2%). Solo il comparto dei servizi ha presentato una crescita del valore aggiunto (+1,2%) superiore a quella media, mentre il settore industriale ha segnato un aumento del 2,3% e l'agricoltura ha fatto registrare un arretramento (-0,5%). Il Mezzogiorno, infine, è la ripartizione che mostra la maggiore difficoltà di recupero. Il Pil è aumentato, infatti, di appena lo 0,2%, a fronte di un incremento complessivo dell'1,7% del Centro-Nord. Il settore che ha segnato maggiormente il passo è quello industriale: in presenza di una incisiva ripresa a livello nazionale, l'industria del Mezzogiorno ha fatto registrare una flessione del valore aggiunto dello 0,3%. Solamente l'agricoltura ha sperimentato un aumento del valore aggiunto (+1,4%) superiore alla media nazionale, mentre nel settore terziario la crescita è stata estremamente contenuta (+0,3%). Considerando il dato medio nazionale, l'aumento del Pil in volume nello scorso anno risulta essere la sintesi di una crescita dello 0,6% dei consumi finali nazionali, del 2,5% degli investimenti fissi lordi e del 9,1% delle esportazioni di beni e servizi. Le importazioni sono aumentate del 10,5%. A livello settoriale, il valore aggiunto ha registrato un aumento in volume dell'1,0% nell'agricoltura, silvicoltura e pesca, del 4,8% nell'industria in senso stretto, dell'1,0% nei servizi e una flessione del 3,4% nelle costruzioni.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

DERIVATI

Regione Toscana avvia iter annullamento contratti

La giunta regionale della Toscana ha avviato l'iter per l'annullamento in autotutela degli atti che riguardano la sottoscrizione dei contratti in derivati che riguardano il prestito obbligazionario dei cosiddetti 'Galileo Bond', sottoscritti nel 2002. È quanto si apprende da fonti vicine al dossier. La giunta regionale, però, ha deciso di non procedere alla sospensione dei pagamenti, come fatto in precedenza da altri enti, in primo luogo il Comune di Firenze. La decisione arriva dopo una fase di verifica sui contratti, avviata nei giorni scorsi dagli uffici su mandato dell'esecutivo regionale. La giunta ha inoltre deciso di costituirsi nel giudizio presso l'Alta corte di giustizia di Londra utilizzando un difensore inglese e un esperto in derivati. Per questo in bilancio sono stati stanziati 500 mila euro. I contratti derivati sottoscritti dall'amministrazione regionale sono 22 e quelli attivi oggi sono 7. Nel rapporto sul debito regionale aggiornato al 31 dicembre 2010 si legge che il debito complessivo della Regione Toscana è pari a circa 1,1 miliardi di euro contratto per circa un terzo a tasso variabile coperto da contratti derivati. Per quanto riguarda il prestito obbligazionario dei 'Galileo Bond' i contratti sono stati sottoscritti con Società Generale, Deutsche Bank e Merrill Lynch. Proprio per questi contratti la Regione ha deciso di avviare la procedura di annullamento.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

UE

La corruzione costa 120 mld l'anno. Nuove misure dalla commissione

Un pacchetto di misure per rispondere in modo più forte ai seri danni che la corruzione arreca alle società europee in termini economici, sociali e politici. È quello presentato oggi dalla Commissione europea dal momento che quattro cittadini dell'Ue su cinque considerano la corruzione un problema grave nei rispettivi Stati membri. Si stima infatti che la corruzione costi all'economia dell'Ue 120 miliardi di euro l'anno, ovvero l'1% del Pil dell'UE e poco meno del bilancio annuale dell'Unione europea. Il pacchetto anticorruzione adottato oggi consiste in una comunicazione sulla lotta alla corruzione nell'Ue, che delinea gli obiettivi della relazione anticorruzione dell'Unione europea e gli aspetti pratici del suo funzionamento. Nella comunicazione la Commissione illustra come l'Ue dovrebbe riservare maggiore spazio alle questioni legate alla corruzione in tutte le sue politiche interne ed esterne pertinenti; una decisione della Commissione che istituisce il meccanismo di relazione anticorruzione dell'Unione europea; una relazione sull'attuazione della decisione quadro 2003/568/JHA del Consiglio relativa alla lotta contro la corruzione nel settore privato e una relazione sulle modalità di partecipazione dell'Unione europea in seno al Gruppo di Stati del Consiglio d'Europa contro la corruzione (GRECO).

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**UMBRIA****4 comuni in top 100 "Borghi più felici d'Italia"**

Passignano sul Trasimeno, Assisi, San Giustino e Marsciano sono i 4 comuni dell'Umbria entrati nella classifica dei "top 100" dei "borghi più felici d'Italia", stilata sulla base di una indagine pubblicata dal Sole 24 Ore. Si tratta, evidenzia una nota della Giunta Regionale, di un risultato positivo, visto che in un contesto dove prevalgono le realtà del Nord Est, della Lombardia e della Toscana, l'Umbria vede ben 4 comuni nei primi 100 d'Italia per benessere. In particolare, Passignano sul Trasimeno è al 19esimo posto, Assisi al 24esimo, San Giustino è 55esimo e Marsciano 78 esimo. L'in-

dagine è stata realizzata dal Centro studi Sintesi e, sulla base di statistiche provenienti dalle varie fonti disponibili, prova a misurare quale sia il "borgo più felice d'Italia", ovvero il comune italiano con popolazione superiore a 3 mila abitanti dove "si vive meglio". In questa ricerca si delinea una "classifica" del benessere che vede ai primi posti le realtà del Nord Est ed in particolare del Triveneto. L'analisi s'inserisce nel filone di ricerca che tende a misurare il benessere andando "Oltre il Pil sostituendolo con il "Bil" (benessere interno lordo), nel quale trova spazio la multidimensionalità del concetto di benessere

e di felicità. Essa è stata condotta attraverso la sintesi di 49 indicatori, suddivisi in 8 aree tematiche: condizioni di vita materiali; istruzione e cultura; partecipazione alla vita politica; in - sicurezza; ambiente; attività personali e salute. È un dato che si rafforza e trova conferma da un'altra ricerca, pubblicata recentemente da Fondazione Impresa, relativa all'indice di "Green economy", sintesi di 21 indicatori relativi ai settori energia, agricoltura biologica, imprese e prodotti, trasporti, edilizia, rifiuti e turismo sostenibile, nella quale l'Umbria si colloca al quarto posto, quindi tra le regioni più "green" d'Italia, dietro

Trentino, Basilicata e Friuli, precedendo Veneto e Piemonte. Pur se queste classifiche vanno valutate sempre con una certa prudenza, si rileva, da queste ricerche emerge un'Umbria che declina nella modernità il suo continuare ad essere "cuore verde d'Italia", restando all'avanguardia sul versante del benessere inteso in un'accezione più ampia e complessa della sola produzione di beni e di servizi, e accelerando nel processo strategico di riconversione del modello di sviluppo verso l'ecosostenibilità e l'economia della conoscenza che interessa tutte le regioni italiane ed europee.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

GREEN ECONOMY

La mappa delle Regioni virtuose

Trentino Alto Adige, Basilicata e Friuli Venezia Giulia, seguite da Umbria, Veneto, Piemonte sono le Regioni più virtuose secondo l'edizione 2011 dell'indice di Green economy che Fondazione Impresa ha ampliato, portando gli indicatori da 9 a 21 e suddividendoli alla luce dei settori coinvolti nell'economia verde (energia, agricoltura biologica, imprese e prodotti, trasporti, edilizia, rifiuti e turismo sostenibile). L'indice di green economy restituisce una fotografia dell'Italia nella quale l'economia verde è e può essere considerata una vocazione dell'intero Paese. Il rapporto consente di stilare la classifica delle Regioni più orientate alle opportunità offerte dalla green economy. Le Regioni settentrionali vanno meglio nei settori edilizia e rifiuti, quelle meridionali nei settori agricoltura biologica e turismo sostenibile.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

RINNOVABILI

Tre Comuni italiani leader in Europa

Brunico, Dobbiaco e Bolzano sono i Comuni italiani con le migliori performance in tema di energie rinnovabili ponendosi al top delle classifiche della Res Champions League, la competizione europea tra Comuni che premia le migliori performance sulle fonti rinnovabili e le politiche energetiche locali. Il riconoscimento è stato consegnato ai sindaci di Brunico, vincitore per la categoria dei Comuni con popolazione tra 5 e 20mila abitanti, Dobbiaco, terzo nella classifica generale e in quella dei Comuni fino a 5mila abitanti, e Bolzano, secondo tra i grandi Comuni con più di 100mila abitanti. Un risultato formidabile, se si considera che hanno partecipato alla competizione 3.500 Enti locali europei, provenienti da Germania, Francia, Bulgaria, Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca e Italia. Legambiente, che ha rappresentato l'Italia nel concorso, ha fornito i dati degli Enti locali per l'Italia attraverso il suo Rapporto Comuni Rinnovabili. La classifica dei vincitori, che è divisa in 4 categorie a seconda del numero di abitanti dei Comuni, premia tre realtà selezionate tra le località già sul podio di campionati nazionali delle rinnovabili.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

Il dilemma energetico – Il voto del 12 e 13 giugno

La Consulta non ferma il referendum

Napolitano: andrò a votare, farò come sempre il mio dovere di cittadino – BERLUSCONI/Il premier smorza il significato politico del voto: «Non temo i quesiti, ascolteremo l'opinione pubblica e ci adegueremo»

ROMA - Il presidente della Repubblica fa sapere che da buon elettore «farà il suo dovere» e andrà a votare il 12 e 13 giugno. Il presidente della Corte costituzionale fa sapere, sia pure a titolo «personale», che oggi anche il nuovo quesito sul nucleare dovrebbe avere il via libera. Forse già stasera, la Consulta farà conoscere il suo verdetto, dopo aver ascoltato (in mattinata) il professor Alessandro Pace per i promotori referendari e l'Avvocatura dello Stato per il governo. Silvio Berlusconi, infine, fa sapere di «non temere» nessuno dei referendum: «Sentiremo cosa pensa l'opinione pubblica e ci adegueremo». Dopo la riformulazione del quesito sul nucleare da parte della Cassazione, la parola passa nuovamente – come da prassi – alla Corte costituzionale, per una nuova valutazione dell'ammissibilità.

L'appuntamento è fissato per stamattina, in Camera di consiglio. La manovra del governo per scavalcare la consultazione popolare non ha dato i frutti sperati al Palazzaccio, dove la Cassazione ha scritto a chiare lettere che le nuove norme varate con il "decreto omnibus" «evidenziano la reiterazione di un'opzione legislativa nuclearista incompatibile con gli obiettivi del referendum indetto» e, quindi, «non sono suscettibili di produrre l'impedimento del corso delle operazioni referendarie». In sostanza, la legge «fa salva, nell'immediato e contro la volontà referendaria, una scelta attuale nuclearista» e «rimette la ripresa del nucleare ad un provvedimento adottabile dal Consiglio dei ministri entro il termine di 12 mesi». Di qui il "trasferimento" della richiesta di abrogazione referendaria

sulle disposizioni (commi 1 e 8 dell'articolo 5 del "decreto omnibus", convertito nella legge n. 75 del 2011) «che consentono, anche dopo l'abrogazione delle norme oggetto di referendum, la progettazione, la localizzazione, la realizzazione e l'esercizio nel territorio nazionale di impianti di produzione di energia elettrica nucleare». Ora spetta alla Consulta verificare se il nuovo quesito è chiaro e univoco nel suo significato e confermarne oppure no l'ammissibilità. In teoria tutto è possibile, anche se a Palazzo della Consulta sembra prevalere il via libera. Ad anticiparlo, sia pure a titolo personale, è persino il neopresidente della Corte Alfonso Quaranta. Fatto più unico che raro alla vigilia di una decisione. Pressato dai giornalisti che gli chiedono se la Consulta possa bloccare il nuovo quesito sul nu-

clear, risponde: «Personalmente ritengo di no», precisando che, ovviamente, spetta a tutta la Corte pronunciarsi. «È difficile rispondere se sarà una decisione semplice o complessa – aggiunge –. Sarà quel che è necessario che sia. La Corte valuterà tutti gli elementi e poi deciderà». Oggi, al massimo domani, il verdetto sarà reso noto. Il partito dell'Idv ha invece rinunciato ai tre conflitti di attribuzioni ritenendosi, ha spiegato Pace, «soddisfatto del successo davanti alla Corte di Cassazione». Pace fa intendere che si tratta di una decisione di «carattere politico», visto che un conflitto di attribuzioni avrebbe richiesto tempi assai lunghi rispetto all'imminente data dei referendum. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Donatella Stasio

Fuori norma 143 comuni sul territorio

Sulle acque reflue Italia bocciata da Bruxelles

SUPERMULTE EUROPEE - Sanzioni fino a 714mila euro per ogni giorno di ritardo - Firenze e Milano a rischio ma si stanno adeguando con ulteriori interventi

Potrebbero pagare una multa europea tra gli 11mila e i 714mila euro per ogni giorno di ritardo i 143 comuni italiani fuorilegge su fogne e depuratori. A fine maggio il commissario europeo all'Ambiente, Janez Potocnik, ha mandato all'Italia un "parere motivato", ovvero una procedura d'infrazione affinché siano depurate le fogne dei comuni con più di 10mila abitanti i cui scarichi finiscono in aree "sensibili" (come il delta del Po, il lago di Alviano in Umbria, la riserva di Torre Guaceto in Puglia). Tra questi comuni ci sono anche Milano e Firenze, ma sono tra quelli meno in pericolo di multa. Milano si è dotata di sistemi importanti di depurazione mentre Firenze ha avviato l'altro giorno un cantiere da 71,5 milioni di euro per un sistema di depurazione per 140mila abitanti e l'acquedotto fiorentino, la Publiac-

qua, anticipa 40 milioni di euro attraverso quelle tariffe che sono al centro del contrastato referendum di domenica sulla cosiddetta "privatizzazione dell'acqua". «Lavoriamo con l'obiettivo di rispettare la scadenza europea, evitando multe che ricadrebbero sui cittadini e per riportare l'Arno a essere un fiume pulito e vivo», commenta il presidente della Publiacqua, Erasmo D'Angelis. Nell'elenco delle città a rischio di euromulta ci sono Padova, Rovigo, Vicenza, Gorizia, Pordenone, Udine, Monza, Brescia, Aosta, Forlì, Pesaro, Urbino, Perugia, Frosinone e Cagliari. E altri comuni. Grandi (Castelfranco e Bassano per esempio) e piccoli (come Osnago o Strambino). Secondo la Commissione di Bruxelles, «la mancanza di idonei sistemi di raccolta e trattamento, che avrebbero dovuto essere istituiti già dal

1998, comporta rischi per la salute umana, le acque interne e l'ambiente marino». Le acque reflue non trattate possono essere contaminate da batteri e virus dannosi, «e rappresentano pertanto un rischio per la salute pubblica». Il caso recente delle intossicazioni da Escherichia Coli in Germania può dare un'indicazione dei rischi. Inoltre le acque non depurate «contengono tra l'altro nutrienti come l'azoto e il fosforo che possono danneggiare le acque dolci e l'ambiente marino favorendo la crescita eccessiva di alghe che soffocano le altre forme di vita», dice Bruxelles. L'Unione europea ha dato agli italiani due mesi prima di portare la vicenda alla Corte europea di giustizia. Bruxelles ha censito almeno 143 città italiane che in tredici anni non sono riuscite a mettersi in regola: alcune non si sono collegate a un impianto fognario ade-

guato, altre sono senza impianti per il trattamento secondario della depurazione oppure non si sono attrezzate per gestire (come i paesi a forte afflusso stagionale di turisti) le variazioni di carico delle acque reflue. Questo caso è complementare a un altro per le città con più di 15mila abitanti che non scaricano in aree sensibili: dal punto di vista ambientale. Queste avevano due anni di tempo in più, cioè avrebbero dovuto conformarsi alla normativa sulla depurazione entro il 2000, e c'è una procedura d'infrazione aperta da un anno. Infine sono in corso indagini per valutare la situazione negli agglomerati di dimensioni inferiori, per i quali il termine per conformarsi scadeva nel 2005. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Jacopo Giliberto

Il canone pagato

Strada in salita per gli utenti

Chi ha fatto pagare ai cittadini il canone di depurazione senza offrire il servizio corrispondente deve rimborsare i propri utenti. Il principio è semplice, e inevitabile dopo che la Corte costituzionale ha bocciato nel 2010 la norma che permetteva di far pagare tutti. L'attuazione però è complessa. Nei rimborsi non entrano le risorse già «destinate» a investimenti, ed a indicarle sono le Autorità d'ambito: cioè proprio i soggetti che devono effettuare i rimborsi.

Controversie amministrative. Il Consiglio di Stato punta a un sistema più efficace

L'annullamento degli atti non è sempre retroattivo

Comincia a vacillare un altro dogma giuridico e cioè la retroattività dell'annullamento dei provvedimenti amministrativi illegittimi. Con una sentenza che farà discutere, il Consiglio di Stato ha infatti stabilito che spetta al giudice valutare di volta in volta se, accertata l'illegittimità dell'atto impugnato, l'effettività della tutela sia più garantita da una sentenza che lo elimini con effetto solo per il futuro (Consiglio di Stato, VI sezione, 10 maggio 2011, n. 2755). Il caso deciso dai giudici nasceva dal piano faunistico venatorio della Regione Puglia impugnato da un'associazione ambientalista. Quest'ultima aveva censurato l'atto regionale per più ragioni tra le quali la mancata acquisizione preventiva della valutazione ambienta-

le strategica. Questa omissione procedurale, secondo il Consiglio di Stato, rende illegittimo l'intero piano e ne giustifica l'annullamento. Tuttavia, la retroattività dell'annullamento rischiava di produrre un effetto paradossale: azzerare tutte le norme protettive previste nel piano, provocando un vuoto di disciplina ancor più pregiudizievole per l'interesse alla tutela della fauna. Una vera e propria beffa per l'associazione ricorrente che mirava invece a costringere la Regione a rendere più stringenti le prescrizioni. Il Consiglio di Stato ha così ritenuto necessario dichiarare illegittimo il piano, salvaguardando però la sua efficacia fino all'emanazione da parte della Regione di un nuovo piano entro un termine di dieci mesi. Per superare il princi-

pio tradizionale della retroattività la sentenza fa leva su più argomenti. Anzitutto, vi è il principio dell'effettività della tutela previsto dalla Costituzione e dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo (Cedu) e ora ribadito dall'articolo 1 del Codice del processo amministrativo. Inoltre, a livello comunitario, da sempre la Corte di Giustizia ha il potere di modulare gli effetti delle proprie sentenze di annullamento. E poiché il nuovo Codice del processo amministrativo richiama i principi del diritto europeo, l'innesto nel nostro sistema processuale di questa novità processuale è consentito anche in assenza di una norma nazionale. Del resto, nel settore dei contratti pubblici, in seguito al recepimento di una direttiva europea, il giudice amministrativo ha

già un potere analogo. Infatti, accertata l'illegittimità della procedura di gara e dell'aggiudicazione, la sentenza di accoglimento può stabilire se l'inefficacia del contratto stipulato opera in via retroattiva o se è limitata alle prestazioni ancora da eseguire. Infine, il Consiglio di Stato richiama un precedente recente riguardante la destituzione di un ispettore di polizia coinvolto in un processo penale per furto in un ristorante (9 marzo 2011, n. 1488). Annullata la sanzione, ritenuta sproporzionata, il Consiglio di Stato aveva comunque escluso il diritto ai compensi arretrati, dovuti in caso di retroattività. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marcello Clarich

LA PAROLA CHIAVE

Annullamento

In genere l'annullamento di un atto amministrativo produce effetti per passato e futuro. Il Consiglio di Stato, con la sentenza del 10 maggio scorso, ha stabilito che all'annullamento di un atto non ha sempre effetto retroattivo. Spetta al giudice valutare di volta in volta se, accertata l'illegittimità dell'atto impugnato, la tutela è più garantita da una sentenza che elimini l'atto solo per il futuro. In questo caso è possibile escludere la retroattività dell'intervento.

Nuovo concorrente nella corsa alle donazioni

Scuole a caccia del 5 per mille

Scuole all'attacco del cinque per mille. Sono 809 gli istituti pubblici e privati che si sono iscritti, quest'anno, nelle liste dei potenziali beneficiari della quota dell'Irpef che sarà devoluta dai contribuenti con la dichiarazione dei redditi. Sono per la maggior parte scuole dell'infanzia private, ma compaiono anche una trentina di istituti statali. Per la precisione, 10 istituti comprensivi, sei scuole elementari, sei medie, sei superiori. E siccome l'elenco in questione, tenuto dall'agenzia delle Entrate, dovrebbe ospitare solo organizzazioni di volontariato, Onlus, associazioni di promozione sociale, associazioni e fondazioni che operano nei settori di attività

delle Onlus, la scorciatoia scelta dagli istituti per accaparrarsi i fondi è quella di costituire associazioni o comitati di genitori, o associazioni di «amici» di questo o di quell'istituto. Non mancano, però, le scuole statali che si sono iscritte direttamente, con il loro nome. E quelle che fanno appello ai contribuenti, per far fronte alla carenza o ai ritardi nell'erogazione dei fondi statali. Come il Liceo classico-scientifico «Scotti-Einstein» di Ischia, 1200 studenti, che sul suo sito internet invita i navigatori a donare il cinque per mille all'istituto. E il preside Gianpietro Calise ammette di «sperare molto» in queste risorse. Così, se il ministero dell'Istruzione bandisce la

richiesta di contributi "volontari" alle famiglie e annuncia di aver aumentato di 685 milioni nel 2010/2011 le risorse per le scuole pubbliche, Pietro Ciulla, preside dell'Istituto tecnico - professionale «Ferrigno», di Castelvetrano (Trapani), 630 alunni, fa sapere che quest'anno, per la mancanza di fondi, «non sono state fatte neanche le gite scolastiche». Stefania Senni, dirigente del liceo scientifico Avogadro di Roma, 1039 studenti, racconta di essere alla ricerca di sponsor privati per ristrutturare, assieme alla provincia di Roma, la palazzina dove ha sede l'istituto. E Romolo D'Antonio, dirigente dell'Istituto comprensivo statale di Oggiono (Lecco), 1200 alunni,

oltre a chiedere ai contribuenti il 5 per mille dell'Irpef, racconta: «Da qualche anno, per raccogliere fondi, organizziamo una lotteria. I biglietti costano un euro e gli alunni battono il territorio, perché premiamo la classe che ne vende di più. L'obiettivo di quest'anno è venderne 9mila». Ma quanto possono ricavare le scuole dal 5 per mille? Nel 2009, in testa agli istituti, si è piazzata l'associazione genitori della scuola potenziata «Locatelli» di Bergamo, che si è aggiudicata 12.445,70 euro. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Valentina Melis
Claudio Tucci

In gazzetta

Il turismo trova le nuove regole

Nuove regole, nuove direttive e nuovi contesti per il mercato del turismo nazionale e per le multiproprietà. È stato pubblicato sul Supplemento ordinario 139/1 alla «Gazzetta Ufficiale» n. 129 di ieri il decreto legislativo 79/2011 sul Codice della normativa statale in tema di ordinamento e mercato del turismo, e di attuazione della direttiva 2008/122/Ce. La disciplina statale, che farà

da guida per le normative locali, raggruppa definizioni di principio (mettendo al bando le discriminazioni fondate sulla disabilità), riordina le tipologie di attività – riconoscendo anche bed&breakfast e beauty farm – e certifica gli standard qualitativi, con anche un sistema di rating per il gradimento clienti. Resta libera la determinazione del prezzo, salvo l'obbligo della comunicazione alle regioni.

Gli standard minimi delle varie tipologie saranno fissati dal presidente del Consiglio o dal ministro. La segnalazione certificata di inizio attività basterà per avviare ogni impresa. Quanto alle agenzie di viaggio, scatta l'obbligo di assicurazione e quello di avere un direttore tecnico. La legge istituisce poi circuiti nazionali di eccellenza e pure itinerari tematici, dal turismo religioso, a quello gastronomi-

co, congressuale, giovanile, fino al golf, l'arte e il made in Italy. Oltre a incentivare il turismo con animali a seguito, il codice istituisce il vademecum del turista e l'intermediario da contattare in caso di difficoltà. Il risarcimento del danno alla persona per inadempimento contrattuale si prescrive in tre anni dalla data di rientro: nulle le clausole contrarie. © RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

Riforma fiscale, l'unica certezza è che bisogna cambiare rotta

Da quando il presidente del consiglio, Silvio Berlusconi, ha chiesto al ministro delle finanze di preparare in tempi brevi una riforma fiscale che dia una lucidata all'immagine della maggioranza dalle elezioni amministrative, è iniziata la girandola dei «si dice», delle anticipazioni, dei desiderata. La misura più gettonata è l'aumento dell'Iva per finanziare la riduzione delle aliquote Irpef; in alternativa per rendere possibile l'introduzione del quoziente familiare; oppure per consentire la riduzione dell'Irap, sempre promessa da Berlusconi in campagna elettorale e mai realizzata. Altri puntano

sulla riduzione delle agevolazioni, per finanziare almeno l'eliminazione dalla base imponibile Irap del costo del lavoro. Non manca chi comincia a parlare di sanatorie. Anche la cedolare secca sugli affitti, che prevede un forte abbattimento delle aliquote per far emergere un consistente numero di contratti in nero, può essere vista come il modello di riforma fiscale da replicare in altri campi. Fa tutto parte del gioco della politica. È normale che imprenditori, sindacati, lavoro autonomo, e tutti gli interessi organizzati del paese approfittino del momento di debolezza politica per portare a casa qualcosa di utile. Purché non si dimentichi

una realtà molto semplice e altrettanto scomoda. L'Italia, con un debito pubblico che si avvicina pericolosamente ai 2 mila miliardi, cammina sul filo del rasoio. Abbiamo davanti un percorso di rientro che prevede l'annullamento del deficit in tre anni. Ma per far questo bisognerà trovare 40 miliardi. E già non sarà facile. E se le agenzie di rating internazionale cominciassero a dubitare della serietà delle intenzioni di chi governa il paese, lo scenario potrebbe diventare apocalittico. Basti pensare che un aumento di un punto dei tassi di interessi per il servizio del debito costa 20 miliardi l'anno. Una Finanziaria. Se la nostra credibilità scendesse al

livello raggiunto oggi dalla Grecia, ogni anno bisognerebbe trovare 200 miliardi in più solo per pagare gli interessi del debito pubblico. Ogni anno. In pratica il default sicuro. Con tutto quello che ciò comporterebbe in termini di distruzione di risorse, di posti di lavoro, di credibilità internazionale, di conflittualità sociale. Non è nell'interesse di nessuno, né imprese, né lavoratori, né autonomi né dipendenti. Ma l'abitudine di risolvere ogni problema scaricandolo su Pantalone, cioè sulle generazioni future, è dura a morire. Eppure l'unica cosa sicura è che bisogna cambiare rotta.

Marino Longoni

Tra le idee in campo per reperire risorse spunta anche una sanatoria. Che qualcuno vorrebbe ampia

Fisco, c'è chi spinge per il condono

Dal parlamento sollecitazioni ad agire sui contenziosi tributari

Puntuale come un orologio svizzero, quando si tratta di racimolare risorse in un momento di vacche magre, rispunta il partito del condono fiscale. Nonostante gli ostacoli che una soluzione di questo tipo comporterebbe, nella maggioranza c'è chi, già da qualche tempo, sta cercando di fare proseliti per poter premere con maggiore incisività sul governo guidato da Silvio Berlusconi. I ragionamenti che si sentono fare al momento, soprattutto dalle parti delle commissioni finanze di camera e senato, puntano in particolare sul contenzioso tributario. C'è infatti chi sostiene che una prima forma di sanatoria, quasi un «assaggio» che non correrebbe nemmeno tanto il rischio di essere percepito come un colpo di spugna, potrebbe riguardare diversi tipi di liti fiscali pendenti. Per esempio quelle in cui si dibatte di abuso di diritto o della deducibilità dei costi del reato. L'abuso del diritto è una fattispecie alla cui costruzione hanno

più che altro contribuito le sentenze della Corte di cassazione. Tecnicamente funziona così. Quando una società effettua un'operazione lecita, ma soltanto con l'obiettivo di pagare meno tasse, in pratica vuol dire che sta abusando del diritto allo scopo di evitare versamenti al Fisco. Si dice che in realtà le cause che vertono sull'abuso di diritto non siano molte. E che quindi un'eventuale condono su di esse avrebbe effetti sul gettito non così consistenti. In ogni caso un'inchiesta di ItaliaOggi sulle pendenze fiscali dei primi 40 gruppi di piazza Affari (vedi il numero del 16 aprile 2011) ha dimostrato che le liti di questo tipo hanno un valore miliardario. Discorso simile si può fare per i casi che nel gergo tributario vengono indicati come «costi del reato». Parliamo, in sostanza, della tanto «sofferta» indeducibilità di quei costi e di quelle spese riconducibili a comportamenti illeciti delle aziende. Per i costi in que-

stione, in realtà, esiste un doppio canale di deducibilità. Diciamo che di sicuro non possono essere dedotti dal reddito d'impresa nel caso in cui siano connessi ad illeciti penalmente rilevanti. Si tratta ad ogni buon conto di ipotesi d'azione sulle liti fiscali in corso, che rappresentano semplicemente due degli esempi che più si sentono fare in parlamento. Ma lo spettro delle soluzioni, come fa notare qua e là qualche deputato, potrebbe anche essere più ampio, e andare a ricomprendere altre «tipologie» di liti fiscali. Certo, parlare di condono, soprattutto scommettere sulla sua effettiva trasposizione in norma, è al momento piuttosto difficile. È appena il caso di ricordare quante volte in passato operazioni simili del governo siano incappate negli strali delle istituzioni comunitarie. Si pensi, ma solo per citare il caso più clamoroso, al condono Iva, un'imposta «europea» sulla quale non si possono prendere iniziative individuali. Oppure, per rimanere a fatti più recenti, si

consideri l'ultimo rapporto economico predisposto dall'Ocse sull'Italia. In quel dossier, che esamina in lungo e in largo la tenuta dei nostri conti pubblici, c'è proprio un passaggio in cui si mette in guardia il governo dall'assumere iniziative che possano presentare qualche parentela con i concetti di condono o sanatoria. Insomma, ci sono argomenti pesanti a sfavore di un'operazione che però, e questo è un dato di fatto, sta occupando la mente di un gruppo di deputati, alcuni dei quali molto vicini al ministro dell'economia, Giulio Tremonti, che sono convinti di poter ottenere un risultato. Soprattutto se, come racconta qualcuno di loro, l'intenzione è quella di chiudere la legislatura con una riforma fiscale degna di questo nome. Il gruppetto per ora agisce sotto traccia, nessuno vuole uscire allo scoperto. Ma forse è solo questione di tempo.

Stefano Sansonetti

L'unica aggiudicazione è per la copertura in caso di morte, andata a beneficio di Generali

Nessuno vuole assicurare i senatori

Va deserta la gara di palazzo Madama per il rischio infortuni

Niente da fare. Nemmeno una piccola offerta. Nessuno si è presentato alla gara di palazzo Madama per la copertura assicurativa del rischio di infortuni e malattia dei senatori nostrani. E così, per le competenti strutture del senato presieduto da Renato Schifani, non è rimasto altro che dichiarare la gara deserta. Insomma, tutto da rifare per un bando che pure si presentava piuttosto ghiotto, almeno a livello economico. Si trattava infatti di un servizio stimato in 14,7 milioni di euro, anche se spalmati su sei anni. Evidentemente devono essere state altre questioni a tenere alla larga dalla commessa gli operatori del settore. Anche perché in realtà

il bando, comprensivo di diversi lotti, non è stato trascurato integralmente. Il lotto relativo alla copertura del rischio assoluto di morte, infatti, è stato aggiudicato al gruppo Generali. Si tratta, però, della parte del bando che valeva di meno, dal momento che la base d'asta era stata fissata in 8,7 milioni di euro. Durante la giornata di ieri, nonostante i ripetuti tentativi fatti al telefono da ItaliaOggi, non è stato possibile sapere dagli uffici di palazzo Madama a quale prezzo definitivo sia stato aggiudicato il servizio al Leone di Trieste, che per la precisione ha incassato la commessa attraverso Ina Assitalia in qualità di azienda delegataria, in coassicurazione proprio con Assicu-

razioni Generali. Di sicuro a far notizia è più che altro il fatto che il lotto più succoso, quello sugli infortuni, sia andato completamente deserto. Dai relativi documenti di gara si apprende che il servizio aveva a oggetto una convenzione assicurativa per «il caso di morte o di invalidità permanente da infortunio e di invalidità permanente da malattia degli onorevoli senatori; eventi speciali relativi agli onorevoli senatori; il caso di morte o di invalidità permanente da infortunio e di invalidità permanente da malattia per il personale in servizio; danni ai beni mobili e immobili e responsabilità civili diverse (detta anche all risk)». Il lotto aggiudicato alle Generali aveva inve-

ce a oggetto la stipula di una convenzione assicurativa «per il caso di morte (rischio assoluto) degli onorevoli senatori». Sta di fatto che al momento il Leone di Trieste è l'unico erede del colosso assicurativo americano Aon, che ha finora gestito il servizio di copertura assicurativa del senato. Di più, perché i documenti di gara spiegano che palazzo Madama, «ai fini dell'espletamento della presente procedura, si è avvalsa e si avvale della collaborazione del broker Aon spa, aggiudicatario di precedente gara d'appalto.

Stefano Sansonetti

Il governatore della Toscana punta alla terza via tra intervento pubblico e affari privati

Per l'acqua Rossi pensa alle coop

Con tante piccole cooperative, cittadini nella gestione idrica

Tra pubblico e privato, la Toscana si prepara a percorrere la terza via sulla gestione dell'acqua. Che dovrebbe essere popolare ma molto più probabilmente, potrebbe rivelarsi cooperativistica. Almeno secondo il progetto che ha in serbo per il prossimo luglio il governatore Enrico Rossi che vorrebbe far entrare direttamente i cittadini nella gestione dell'acqua, trasformando le comunità in public company o in tante piccole cooperative. Magari aiutate proprio da una centrale servizi cooperativa per la gestione della burocrazia, il coordinamento e quant'altro. Dipende da come verrà trasformata concretamente l'idea che il governatore ha da tempo in testa e che da qualche giorno inizia a disvelare in pubblico; e soprattutto dai risultati del referendum della prossima settimana. Una vittoria dei sì ai due quesiti sull'acqua pubblica e sulla

remunerazione della gestione darebbero a Rossi carta bianca. Una vittoria dei no o il mancato raggiungimento del quorum, gli legherebbero un po' le mani. Così, dopo essersi distinto ancora una volta dal suo contraltare fiorentino annunciato il suo sì per tutti e quattro i quesiti al contrario di Matteo Renzi che gli ha risposto che almeno sulla remunerazione del 7% ai gestori, è giusto votare no in maniera da garantire un ritorno agli investimenti, ha iniziato a spiegare il suo progetto. Già a metà maggio, Rossi durante il convegno «Tutti per l'acqua, l'acqua per tutti», organizzato da Legacoop a Firenze aveva annunciato che comunque andrà il referendum, «entro luglio intendiamo presentare una proposta di legge di riordino dei servizi pubblici locali e quindi anche dell'acqua in cui, per la gestione, pensiamo ad un ruolo importante degli utenti riuniti in forma

associativa. Del resto l'articolo 43 della nostra bella Costituzione è un riferimento in tal senso. Ora dobbiamo approfondire sotto il profilo giuridico questa proposta per poi elaborare una legge organica del servizio idrico». Un'idea che aveva già aperto il dibattito e, anche per la presenza dei cooperatori, aveva fatto intuire che si poteva trattare di un modello coop. A maggior ragione se si considera che, come ha spiegato il presidente di Legacoop Toscana Stefano Bassi, prendendo la palla al balzo, «da tempo, attraverso le nostre campagne e nostri comportamenti abbiamo dimostrato di avere attenzione all'acqua, quindi non deve meravigliare se invitiamo i nostri soci a votare Sì per il referendum. Per quanto riguarda la possibilità di una forma di gestione dell'acqua su base cooperativa fatta dai cittadini sul territorio, ovviamente siamo favorevoli e

la vediamo come possibile via alternativa». Ieri Rossi ha aggiunto qualche tassello, ci ha messo un po' di cifre e, secondo alcuni, ha pure un po' dissimulato. «Possiamo sperimentare una via mai percorsa finora» ha spiegato il governatore della Toscana, «e fare una scelta in favore dell'acqua pubblica, partendo proprio dal territorio. Penso a creare comunità di utenti che investano i loro risparmi nel servizio idrico. Basterebbero 100 mila persone in Toscana: se ciascuno di loro mettesse a disposizione 30 mila euro, potremmo disporre di un capitale di 3 miliardi». Una ipotesi sicuramente da public company, ma che diventerebbe difficile da realizzare senza la remunerazione di gestione che il referendum vieterebbe. E in quel caso, sarebbe molto più facile pensare al modello coop.

Antonio Calitri

L'obiettivo è tenere sotto scacco il governo e indicare la strada della vittoria al Partito democratico

A Nord è l'ora dei Supersindaci

Merola, Fassino e Pisapia si preparano alla grande alleanza

Colpire al cuore la Lega, mettere il pepe sulle coda di Pier Ferdinando Casini, relegare in un cantuccio Niki Vendola, stuzzicare il governo e soprattutto il suo leader. Ce n'è quanto basta per bruciare le tappe e infatti i tre supersindaci del Nord hanno deciso di vedersi subito dopo il referendum per fare partire un'alleanza organica che dovrebbe appunto avere i suoi effetti fuori e dentro il Pd. L'idea l'ha lanciata Virginio Merola, il nuovo sindaco di Bologna che oggi si presenterà al primo consiglio comunale. Piero Fassino, sindaco di Torino, ha risposto sì: «Ci sono le condizioni per affrontare la questione settentrionale con una rappresentanza politica forte e adeguata, ma non secessionista». Se Merola ha proposto, per iniziare, un incontro a tre, cioè i sindaci di Torino, Milano e Bologna, Fassino ha rilanciato, aggiungendo Genova, Novara, Vicenza, Padova, Trento, Venezia, Udine e Trieste. Ma su questo il sindaco di Bologna è cauto, per ora preferisce l'asse a

tre: «Il vento è cambiato, è l'ora di un asse del Nord tra Bologna, Milano e Torino. Siamo tre nuovi sindaci e lavoreremo bene perché lavoreremo insieme». Merola non ha dubbi, il terzetto avrà una forza tutt'altro che trascurabile: sono avvertiti sia Pier Luigi Bersani che il centrodestra. Un ruolo che spiega così: «Occorre un più generale programma nazionale delle città. Penso sia importante per la ripresa economica condividere l'idea di assegnare un ruolo ai Comuni, a cominciare da quelli metropolitani perché siano protagonisti dello sviluppo economico e non gestori di tasse spacciate per federalismo». Lo sottolineerà anche nel suo discorso di oggi di insediamento in consiglio comunale: le città si devono fare sentire dal governo, l'alleanza si presenterà come tutor degli interessi del Nord (bruciando la terra sotto i piedi della Lega), sarà antagonista al governo (che avrà l'ingrato compito di respingere le tante richieste che le città si accingono a fare), cercherà di catturare i moderati (to-

gliendo spazio ai tentennamenti del Terzo Polo) proponendo città meno litigiose e più orientate alle infrastrutture. I tre si sono già parlati. Merola ha invitato Giuliano Pisapia a Bologna, Fassino è andato a Milano: «Ne ho parlato l'altra sera a Milano con Pisapia, dev'essere una risposta ad una questione settentrionale che esiste. E che la Lega con la sua «doppia verità», il suo essere accanto a Berlusconi a Roma e lontano quando torna qui al Nord, non ha risolto. Il governo Tremonti-Calderoli è il più centralista che l'Italia abbia avuto». Pisapia non vuole caratterizzarsi come «sindaco Pd» perciò ha chiesto cautela, però non ha dubbi: «Dovremo fare un ragionamento con gli altri amministratori locali del Nord». Del resto, col sindaco di Venezia, Giorgio Orsoni, Pisapia ha già un feeling particolare: è stato Orsoni a unirlo in matrimonio (sul Canalgrande) con la giornalista di Repubblica, Cinzia Sasso. Si concretizzerà un partito dei sindaci, come quello che propose Massimo Cacciari

quando era primo cittadino di Venezia? Quell'iniziativa voleva supplire alla debolezza del Pd, dopo il recente successo elettorale la situazione è mutata. Ma Fassino e i politicamente giovani Merola e Pisapia fiutano che questo è il momento per un loro ruolo anche nazionale, evitando di rimanere imprigionati in ambito locale. Se la Lega è partito di lotta e di governo, loro vogliono essere sindaci di amministrazione e di interventismo. Per ora Bersani sta alla finestra, ma nel Pd non tutti ammiccano al trio: «Sono troppo vecchio per emozionarmi ancora a queste proposte», dice Paolo Giaretta, senatore ex-sindaco di Padova e segretario regionale veneto del Pd, «ci sono già state troppe false partenze in passato, con il Partito dei sindaci prima e poi con il Pd del Nord». In agenda c'è l'incontro: dopo i referendum i tre supersindaci del centrosinistra si vedranno e decideranno i termini dell'alleanza.

Giorgio Ponziano

Fuori dall'istituto Alcide Cervi, «non è indispensabile partecipare» **Per la Regione Campania la Resistenza costa troppo**

Quando c'è da tagliare non si può avere pietà di niente e nessuno. Neppure della Resistenza, quella con la erre maiuscola. Alla Regione Campania hanno il cuore di pietra. «La partecipazione all'istituto Alcide Cervi» di Reggio Emilia non si configura come indispensabile, a fronte della preminente esigenza di contenimento della spesa, in conformità al piano di stabilizzazione», si legge nella delibera approvata dalla giunta presieduta da Stefano Caldoro con la quale si stabilisce che la Regione Campania non è più socia dell'ente che si occupa, tra l'altro, di «allestire, curare, gestire e organizzare iniziative nei luoghi della memoria e di testimonianza dei valori della Resistenza, della lotta antifascista e della civiltà contadina». Insomma, la Regione Campania sceglie di fare a meno del ricordo. Non ci sono soldi? Zac, un taglio al libro di storia. Difficile quantificare con precisione il contributo di palazzo Santa Lucia all'istituto «Alcide Cervi». Di sicuro non si tratta di cifre da capogiro. Almeno così lascerebbe intendere il raffronto con gli altri principali contributori dell'istituto. Da una interrogazione del consigliere regionale Pdl, Fabio Filippi, al governatore dell'Emilia-Romagna, Vasco Errani, si apprende che la Regione, dove ha sede l'istituto, versa un contributo annuale di 60mila euro, mentre la provincia di Reg-

gio Emilia ne versa oltre 8mila l'anno, il comune di Reggio di euro ne caccia, invece, volentieri 25mila. A scorrere l'ultimo bilancio dell'istituto la Regione Campania potrebbe rientrare tra coloro che contribuiscono con poche migliaia di euro. Comunque troppi per l'ente amministrato da Stefano Caldoro. Ma al di là dei soldi, sembra configurarsi una questione di opportunità e di sensibilità. La Regione, infatti, non ritiene «indispensabile» la partecipazione all'istituto «Alcide Cervi», ovvero, a un ente che in Italia tiene vivo il ricordo della Resistenza e che lo scorso gennaio è stato visitato dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che si è a lungo sof-

fermato al museo Cervi, cuore operativo delle attività dell'istituto. E pensare che proprio a Napolitano si rivolse Caldoro in occasione delle recenti celebrazioni del 25 aprile. «Lo sforzo di ognuno deve andare nella direzione indicata dal presidente Napolitano. I valori e lo spirito che hanno reso possibile la Liberazione sono oggi imprescindibili riferimenti. Soprattutto in questi momenti, l'Italia deve essere capace di riconoscersi in una storia condivisa ed in comuni obiettivi». Sforzo, economico, che la Regione Campania non è riuscita a fare.

Emilio Gioventù

Lo prevede una mozione presentata ieri a Montecitorio

Moratoria sul fisco

Contro la crisi alt alle riscossioni

Moratoria fiscale di un anno, verso un sì bipartisan. Oggi, a Montecitorio, la mozione di Mauro Libè (Udc) che impegna il governo a concedere una moratoria «di almeno un anno» per gli importi riscossi da Equitalia a carico di famiglie e imprese in difficoltà finanziarie a causa della crisi, che hanno puntualmente presentato le dichiarazioni dei redditi, e non sono perciò «evasori». Intanto ieri in commissione Bilancio e Finanza della Camera sono stati presentati oltre 1.500 emendamenti al decreto sviluppo. Sia la Lega che il Pd hanno depositato ciascuno 300 proposte di modifica, nessun emendamento dal governo e dai relatori. Nel testo della mozione sulla moratoria fiscale, discusso ieri pomeriggio in aula, si prevede un aumento del numero delle rate concesse dalla società (dalle attuali 72 fino a un massimo di 120), nonché l'opportunità di compensare i debiti con crediti verso gli enti pubblici; quanto ai profitti, «rappresentati da sanzioni e interessi» maturati dalla riscossione dei tributi insoluti, si chiede l'adozione di norme per impiegarli a livello regionale, creando con essi fondi di sostentamento per nuclei familiari e lavoratori autonomi disagiati. L'obiettivo è rivedere la linea d'azione di un organismo che, osserva Libè, «arriva a pretendere anche oltre il 120% di quanto originariamente dovuto, agendo con modalità di esecuzione violente che intimoriscono i cittadini, trasformandoli in sudditi». A sottolineare il voto favorevole della maggioranza è Alessandro Pa-

gano (Pdl) che, in un colloquio con ItaliaOggi, precisa che «un provvedimento di buonsenso non può che essere condiviso da tutti. E, infatti», aggiunge, «il documento dell'opposizione ricalca la risoluzione del collega di centrodestra Maurizio Bernardo, che ho firmato anch'io», e ha ottenuto il plauso del presidente di Equitalia (si veda ItaliaOggi dell'1/06/2011). Secondo il parlamentare, «la svolta chiara impressa dal ministro Giulio Tremonti sui fermi amministrativi», che si tradurrà in emendamenti al decreto sviluppo, ora all'esame delle commissioni della camera, per alleggerire le cosiddette «ganasce», evidenzia la necessità di intervenire su un sistema tributario estremamente rigido; l'Agenzia delle entrate, prosegue Pagano,

«non deve perseguire soltanto obiettivi monetari, ma deve soprattutto lavorare per favorire il gettito spontaneo». Contro gli «atteggiamenti vessatori e ai limiti della legalità» si scaglia Mauro Pili (Pdl), sostenendo che sulla Sardegna si sta abbattendo «uno tsunami fiscale» che travolgerà oltre 64 mila imprese alle prese, oltre che con le tasse, con «oneri insostenibili legati ai costi aggiuntivi caricati sulle cartelle esattoriali». Numeri impressionanti, su cui il deputato chiede a governo e parlamento di intervenire: il 40% delle 160 mila aziende operanti nell'isola risultano indebitate e 2.354 hanno dichiarato fallimento, gravate da «un debito complessivo pari a 950 milioni di euro».

Simona D'Alessio

Regolamenti da oggi e fino al 30 giugno. Chi ha già varato il bilancio non deve riapprovarlo

Addizionali Irpef, corsa al rialzo

Sono 3.500 i comuni interessati dal ritocco delle aliquote

Si apre oggi e si chiuderà (salvo ulteriori proroghe) il prossimo 30 giugno la finestra temporale per intervenire sull'addizionale comunale Irpef. Come noto, tutto nasce con il dlgs 23/2011 in materia di federalismo fiscale municipale, che ha previsto la graduale cessazione della sospensione del potere dei comuni di istituire o di aumentare la predetta addizionale, rimuovendo il blocco introdotto da Giulio Tremonti con il dl 93/2008 e confermato, da ultimo, dall'art. 1, comma 123, della legge 220/2010. Tuttavia, l'articolo 5 del decreto attuativo del federalismo ha subordinato lo sblocco delle addizionali a un regolamento che il Governo avrebbe dovuto adottare entro il 6 giugno scorso. Tale provvedimento, come peraltro era ampiamente previsto, non ha mai visto la luce, rendendo così applicabile la disciplina suppletiva recata dal medesimo art. 5. Essa stabilisce che l'addizionale

Irpef possa comunque essere manovrata dai comuni che non l'hanno ancora istituita, ovvero che applichino un'aliquota inferiore allo 0,4%. Tale livello rappresenta il tetto massimo per i primi due anni, fermo restando che gli aumenti annuali non potranno essere superiori allo 0,2%. Complessivamente, la vicenda interessava circa 3.500 comuni, per i quali, da oggi, l'addizionale Irpef ritorna quindi a essere una fonte di entrata parzialmente utilizzabile. La competenza, in materia, spetta ai consigli comunali, i quali dovranno deliberare un apposito regolamento ex art. 52 del dlgs 446/1997, che sarà efficace dalla data di pubblicazione su www.finanze.gov.it. Così dispone l'art. 1, comma 3, del dlgs 360/1998, come modificato dall'art. 1, comma 142, della legge 296/2006. In base alla consolidata interpretazione di tale disciplina, le deliberazioni in materia di addizionale comunale Irpef (così

come tutte quelle concernenti le entrate degli enti locali) devono necessariamente precedere l'approvazione del bilancio di previsione. Di conseguenza, salvo ulteriori proroghe, chi potrà e vorrà mettere mano a tale tributo dovrà procedere entro il prossimo 30 giugno, termine ultimo per il varo del preventivo 2011 fissato dal dm dello scorso 16 marzo. Ciò vale anche per quei comuni che, nelle scorse settimane, ne hanno già deciso l'istituzione ovvero l'aumento. Come chiarito dal dipartimento delle finanze con la risoluzione n. 1 dello scorso 2 maggio, infatti, (si veda ItaliaOggi del 3 maggio 2011) le deliberazioni adottate prima del 7 giugno sono da considerarsi inefficaci. Anche in tali casi, pertanto, sarà necessario, a partire da oggi ed entro la fine del mese, procedere con l'adozione di una nuova deliberazione seguendo l'iter sopra descritto (passaggio in consiglio comunale e pubblicazione in-

formatica). Chi ha già approvato il preventivo senza tenere conto del ritocco dell'addizionale Irpef dovrà anche modificare il bilancio appostandovi la relativa (maggiore) entrata e riconsiderando la previsione delle spese. Sul punto, tuttavia, la predetta risoluzione delle Finanze considera sufficiente una semplice variazione del bilancio già approvato, senza che sia necessario procedere alla riapprovazione integrale di un nuovo preventivo. Si tratta di un orientamento più favorevole di quello fatto proprio dalla sezione regionale di controllo della Corte di conti per la Lombardia (deliberazione n. 205/2011/PAR), che viceversa aveva sposato la tesi della necessaria riapprovazione integrale del preventivo, che avrebbe imposto ai comuni interessati una faticosa duplicazione di tutti i connessi adempimenti procedurali.

Matteo Barbero

Torna in preconsiglio il ddl delega di semplificazione. E una raffica di provvedimenti sul tappeto

Una Repubblica, una conferenza

Verso l'addio a stato-regioni, unificata e stato-città-autonomie

Colpo di spugna sulla Conferenza permanente stato-regioni, sulla Conferenza stato, città e autonomie locali e sulla Conferenza unificata. Saranno sostituite da un solo organismo di raccordo istituzionale, deputato all'esame delle questioni di interesse comune allo stato, alle regioni e agli enti locali. Questo nuovo organismo si chiamerà «Conferenza della Repubblica» (si veda ItaliaOggi del 15 e del 19 febbraio 2011). A presiederlo sarà il presidente del consiglio dei ministri. E come le attuali tre Conferenze, an-

che la Conferenza della Repubblica sarà incardinata presso la presidenza del consiglio dei ministri. Ma, oltre che in sede plenaria, essa sarà articolata in due sezioni. Una si occuperà delle questioni di esclusivo interesse regionale (denominata «sezione stato-regioni»). L'altra esaminerà i provvedimenti di interesse degli enti locali («sezione stato e autonomie locali»). È quanto prevede un disegno di legge delega, stamane al vaglio definitivo del preconsiglio dei ministri e probabilmente in discussione al tavolo del prossimo

esecutivo. Il provvedimento contiene la delega al governo a emanare i decreti legislativi per l'istituzione e la disciplina della Conferenza della Repubblica. Essa durerà un anno, a partire dall'entrata in vigore della nuova legge. Ma il preconsiglio non fermerà a questo i suoi lavori. L'elenco dei provvedimenti in esame è lunghissimo (a lato). Tra questi uno schema di dlgs per ridurre e semplificare i procedimenti civili di cognizione, cioè i casi sottoposti a giudizio in cui il giudice è chiamato ad accertare la situazione di fatto

esistente tra le parti in controversia. E a individuare la norma da applicare per arrivare a sentenza. Fornendo, attraverso di essa, anche una definizione della questione sorta tra le parti. Infine, tra gli altri provvedimenti all'esame dei legislativi ministeriali c'è l'introduzione di una contabilità analitica e di una contabilità patrimoniale, fatta apposta per le università. E, infine, nuove misure in materia di contenimento dei gas a effetto serra.

Luigi Chiarello

Domande entro il 15 luglio. Ma i genitori sono contrari: è pericoloso

Gli istituti volano in Wi-fi

Boom di richieste per il kit

Reti senza fili nelle scuole. Domande entro le ore 24 del 15 luglio prossimo e cinquemila scuole già quest'anno possono dotarsi di reti di connettività senza fili (wifi), altrettante l'anno prossimo. Le richieste, ne sono già arrivate 1500, vanno inoltrate attraverso il portale ScuolaMia, al quale le scuole devono obbligatoriamente iscriversi (www.scuolamia.pubblica.istruzione.it) e con il quale le istituzioni scolastiche, che non l'hanno ancora fatto, possono familiarizzare attivando i servizi per migliorare così anche i rapporti e la comunicazione scuola-

famiglia. non tutte le famiglie paiono contente della nuova opportunità. L'Associazione Genitori A.Ge. Toscana ha inviato infatti una nota di raccomandazione a tutte le scuole affinché non aderiscano al progetto. Il motivo? «Già da tempo i genitori sono in allarme per i rischi di una prolungata esposizione ai campi elettromagnetici...adesso che l'Organizzazione Mondiale della sanità ha classificato un rischio di livello 2b, ossia potenzialmente cancerogeno per gli umani, è necessario seguire una linea di massima prudenza, soprattutto nei confronti dei minori», dicono dall'associazione. Se le

scuole vogliono partire subito, si devono affrettare, essendo oltre millecinquecento le richieste già presentate in queste prime due settimane di avvio dell'iniziativa ed essendo quello temporale l'unico criterio di priorità previsto. Le istituzioni scolastiche devono impegnarsi ad acquisire il parere favorevole degli organi collegiali e l'autorizzazione dell'ente locale oltre a garantire per almeno tre anni la connettività alla rete internet, coprendone le relative spese. Il kit WiFi è costituito da un insieme di apparati e servizi, che permettono a ciascuna scuola coinvolta di collegare alla

rete internet, con tecnologia senza fili, un'area del proprio edificio (ad esempio l'aula magna, un'aula didattica, un laboratorio d'informatica, ovvero anche più aule didattiche). Naturalmente occorre dotarsi delle strumentazioni tecnologico-informatiche. Se da indagini conoscitive o ispezioni il kit risultasse non utilizzato o utilizzato per altri fini, il ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta, con cui il ministro dell'istruzione, Mariastella Gelmini, ha sottoscritto l'intesa quadro per la scuola, potrebbe farlo ritirare.

Mario D'Adamo

Abolito dalla manovra correttiva dei conti pubblici, la Corte dei conti ritiene sia ancora utilizzabile

Rispunta il vecchio rimborso spese

A patto che il mezzo privato risulti più conveniente del pubblico

Cacciato dalla porta, rientra dalla finestra. Si tratta del rimborso spese ai dipendenti pubblici che debbano lavorare fuori della propria ordinaria sede di servizio e che siano autorizzati a utilizzare il mezzo proprio, si pensi ai dirigenti scolastici preposti a istituzioni distribuite su più scuole anche molto distanti tra loro, magari appartenenti a comuni diversi, o a quegli altri dirigenti incaricati della reggenza di un'istituzione priva di titolare o ancora ai presidenti delle commissioni d'esame di licenza media provenienti da altre sedi. L'art. 6, dodicesimo comma, del decreto legge n. 78/2010, emanato con finalità di contenimento della spesa pubblica, ha disapplicato nei loro confronti i rimborsi forfetariamente calcolati in un quinto del costo della benzina super per chilometro percorso oltre ai ticket autostradali (art. 8 del decreto del presidente della repubblica n. 41 del

/1978). Ma un parere delle sezioni riunite della Corte dei conti, da poco emesso, ha riconosciuto la possibilità di «forme di ristoro del dipendente dei costi dallo stesso sostenuti» (delibera delle sezioni riunite della Corte dei conti n. 21 del 5 aprile 2011). Ecco perché. Le amministrazioni pubbliche, compreso il ministero dell'istruzione, se lo richiedono particolari esigenze di servizio ed è più conveniente, possono continuare ad autorizzare i propri dipendenti a utilizzare il loro mezzo di trasporto per lo svolgimento di un'attività fuori sede ma non possono più compensarne le spese sostenute nella misura prevista dalla norma appena disapplicata nemmeno «nell'ipotesi in cui tale mezzo costituisca lo strumento più idoneo a garantire il più efficace ed economico perseguimento dell'interesse pubblico». Altrimenti si svuoterebbe di significato la portata dell'innovazione in-

trodotta con le misure di contenimento della spesa pubblica, fortemente volute dal ministro dell'economia, Giulio Tremonti. Innovazione, però, che sarebbe allo stesso modo svuotata di significato, è il ragionamento accolto dalle sezioni riunite, se, per gli spostamenti dei dipendenti che non fosse possibile effettuare con i mezzi pubblici o con le loro auto private, ci si dovesse servire di autovetture di servizio, car sharing, noleggio auto, soluzioni tutte più costose e quindi contrarie alle finalità di contenimento della spesa pubblica. Per evitare questa evidente distorsione, le amministrazioni sono autorizzate a stabilire nei rispettivi regolamenti interni o in sede di definizione dei contratti integrativi, ad esempio quello dei dirigenti scolastici relativo agli incarichi aggiuntivi, le «forme di ristoro» dei dipendenti disposti a muoversi con i loro personali mezzi. E ciò anche per impedire

che le amministrazioni, non sostenendo i costi di trasporto trasferiti a carico del dipendente, realizzino un indebito arricchimento. Condizione per prevedere tali «forme di ristoro» è, come sempre, che i servizi pubblici di linea abbiano orari inconciliabili con quelli di svolgimento dell'attività lavorativa o manchino del tutto e che nella quantificazione dei costi si tengano presenti le «finalità di contenimento della spesa introdotte con la manovra estiva e degli oneri che in concreto avrebbe sostenuto l'Ente per le sole spese in ipotesi di utilizzo dei mezzi pubblici di trasporto». La relativa copertura finanziaria andrà ricercata, si presume, tra le risorse già a disposizione delle amministrazioni pubbliche o nei fondi contrattuali.

Mario D'Adamo

La maggioranza

Tregua tra Berlusconi e Bossi

"Avanti per tutta la legislatura"

Niente vicepremier. Uffici ministeriali al Nord

ROMA - Gli ospiti bussano alle due del pomeriggio. A Villa San Martino, in quel di Arcore, si presentano Bossi con il suo stato maggiore. Del quale fa parte anche il figlio Renzo, il Trota. Ad attenderli il premier Berlusconi, il segretario del Pdl Alfano, il ministro Tremonti e il pontiere Brancher. Con loro l'avvocato Ghedini. Si va a tavola e si discute della sconfitta elettorale, si analizzano i motivi della batosta che ha azzoppato tanto il Pdl quanto la Lega. Si passa ad esaminare quello che il governo può ancora fare in questi due anni di legislatura. Le riforme, il rilancio dell'economia, il taglio delle tasse. Passano tre ore e mezza e i leghisti girano i tacchi e tornano da dove sono venuti. Berlusconi dirà che «il governo va avanti per tutta la legislatura» e «si vedrà» se sarà possibile tagliare le tasse. In Via Bellerio, invece, il Senatùr tira le somme con Calderoli, Cota e Giorgetti. Il punto è che ad Ar-

core - dove c'erano anche Maroni e Reguzzoni - non si è deciso nulla di operativo, non è arrivata nessuna risposta alle mille domande che minano la tenuta del governo. Il premier ha cercato di convincere l'alleato a non mollare, che questa volta le riforme si faranno, ma sono rimaste senza risposta le richieste del Carroccio di aiutare artigiani ed imprenditori. Bossi per ora abbozza. Tra due settimane c'è Pontida e le eventuali decisioni verranno comunicate là, sul sacro pratone. Ad Arcore si decide solo che a parlare ai cronisti assiepati fuori dalla residenza di Berlusconi sarà Alfano. Il nuovo capo politico del Pdl dice che «si è ulteriormente rafforzata la volontà di arrivare a fine legislatura». E ancora, che «il rapporto tra la Lega e Pdl, tra Berlusconi e Bossi è solido» e si fonda sulla volontà di «dare stabilità al Paese e portare avanti le riforme». Quindi assicura che l'Italia terrà fede agli impegni europei sul risana-

mento, lasciando intuire che ha vinto ancora la linea rigorista di Tremonti. Se nessuno - almeno davanti ai microfoni - spiega nel dettaglio di cosa si sia parlato per tre ore e mezza, dal Pdl si è solerti nel negare di avere affrontato alcuni temi. Lo fa Alfano quando dice che «non abbiamo parlato di vicepremier» (l'ipotesi era la promozione di un leghista), e lo farà Berlusconi affermando che non si è parlato del candidato a Palazzo Chigi nel 2013. Per il resto è tutto uno spargere ottimismo, rose e fiori nonostante in mattinata il sempre misurato Gianni Letta avesse preannunciato «una giornata calda». Berlusconi, arrivato a Roma, nel pomeriggio aggiunge la sua voce a quella di Alfano. Assicura che tra Bossi e Tremonti c'è accordo sul fisco («assolutamente», dice), che «è programmata la riforma fiscale, poi vedremo cosa si potrà fare» sul tanto atteso taglio delle tasse. Insomma, «l'intenzione» di

dare una sforbiciata alle aliquote c'è, «ma bisognerà vedere se ci sono le condizioni». Nulla di nuovo, dunque, sul tema che alla vigilia veniva dato per cruciale per la tenuta del governo. Poi il premier cerca di disinnescare la mina referendaria assicurando di «non avere paura dei risultati, ci adegueremo a quello che pensa l'opinione pubblica». Anche sul legittimo impedimento, garantisce. Sul fronte leghista solo Maroni dice un «tutto bene» di circostanza. L'unica indiscrezione che circola è un accordo sullo spostamento dei ministeri al Nord. In Padania arriveranno degli uffici rappresentanza «altamente operativi». Un po' poco per placare i mille dubbi di Bossi (il commento del democratico Zingaretti, «sarebbe una buffonata», la dice tutta) sempre più atterrito all'idea di sprofondare insieme a Berlusconi.

Alberto D'Argenio

La parola passa adesso al Consiglio: da oggi il documento completo consultabile sul sito del Comune

Rigenerazione urbana, sì della giunta opere per milioni di euro nelle periferie

Sannicandro "Intrapreso un percorso virtuoso verso l'edilizia ecosostenibile"

Dal San Paolo a San Giorgio. Passando per lungomare Perrotti, Libertà, Carrassi, Libertà e Carbonara. C'è una città da rigenerare attraverso progetti di risanamento edilizio e urbanistico. Interventi pubblico-privati che possono generare investimenti per milioni di euro, rilanciando l'occupazione. Il primo passo è stato compiuto ieri con l'approvazione in giunta del documento di rigenerazione urbana. La parola passa adesso al consiglio comunale. L'elaborato, allegato al Documento preliminare di programmazione del nuovo Piano urbanistico generale, definisce gli ambiti di intervento nelle zone della città da rigenerare. Il documento completo sarà consultabile sul sito del Comune (sezione edilizia e territorio) a partire da oggi. La rigenerazione urbana

rientra nella legge 21/2008 e costituisce uno strumento per coordinare e realizzare interventi di ricucitura, riuso e riqualificazione urbana integrati con politiche abitative, ambientali e culturali. Tutte le linee di programmazione saranno piani integrati di rigenerazione urbana, piani attuativi in aree degradate e verranno sviluppate con procedure partecipate e con il coinvolgimento di partner pubblici e privati interessati a disegnare il futuro della città. Per ciascun ambito di possibile intervento sono state predisposte apposite schede che definiscono le carenze fisiche e urbanistiche, individuate le carenze sociali delle aree urbane degradate e indicato il fabbisogno abitativo. Sarà quindi possibile tracciare obiettivi e modalità di rigenerazione attraverso l'integrazione delle poli-

tiche urbanistiche con quelle ambientali, paesaggistiche ed energetiche per renderle compatibili e sostenibili. «Bari - dice soddisfatto l'assessore all'urbanistica, Elio Sannicandro - ha intrapreso un percorso virtuoso nel campo dell'ecosostenibilità, con interventi mirati sulla mobilità e il trasporto pubblico, incrementando la raccolta differenziata. Vogliamo anche avviare una revisione sostanziale degli strumenti urbanistici per ridurre il consumo di suolo e incentivare l'edilizia ecosostenibile, aderendo al patto dei sindaci per la riduzione delle emissioni di Co2, approvando progetti per il risparmio energetico e l'utilizzo di energie rinnovabili». I piani di rigenerazione urbana sono un altro importante tassello di un mosaico complesso. «Il recupero e riuso del patrimo-

nio edilizio esistente sia pubblico sia privato - spiega Sannicandro - rappresenta un indirizzo preciso che ha consentito di avviare processi virtuosi di riqualificazione urbanistica nei quartieri periferici. Tra questi si segnalano quelli completati nel quartiere San Paolo e a Mungivacca, oppure quelli in corso a Japigia, San Marcello e San Girolamo. In tutti questi interventi sono previste opere infrastrutturali pubbliche o servizi per i residenti come scuole, centri sociali, impianti sportivi, recupero e implementazione di edilizia residenziale pubblica. Questi interventi troveranno ulteriore impulso attraverso i programmi integrati di rigenerazione urbana».

Raffaele Lorusso

Consorzi di bonifica, il deficit aumenta

Via libera alla legge sul commissario. Ma c'è un buco di 500 milioni

Alla prima prova utile, il centrosinistra fa quadrato e si ritrova unito sui consorzi di bonifica. Accantonata la polemica sull'aumento dell'addizionale Irpef che ha fatto arrivare ai ferri corti il Pd e il governatore Nichi Vendola, il centrosinistra ricorda di essere una maggioranza di governo e licenzia le norme straordinarie sui consorzi di bonifica, quelle che prevedono la nomina di un commissario unico per i quattro (su sei) consorzi sommersi dai debiti ma anche a secco di entrate perché una legge regionale ha bloccato il pagamento delle tariffe nell'attesa di introdurre di nuove menovessorie. Il provvedimento licenziato ieri, con l'astensione dell'Udc e il voto contrario del centrodestra, l'hanno ribattezzato "leggina" per distinguerlo dalla riforma vera e propria, ma peserà, anche parecchio, sulle tasche dei contribuenti pugliesi. Almeno 83 milioni di euro, la cifra che la Re-

gione ha pagato ai consorzi dal 2002 al 2006 per farli funzionare e "risarcirli" della legge blocca-tariffe. Sul piatto ci sono altri 132 milioni di euro, la cifra girata ai consorzi dal 2007 in poi per lo stesso motivo, ma che nel bilancio regionale è stata inserita come uscita a fronte di altrettanti entrate. Probabilmente anche queste finiranno sul groppone dei contribuenti pugliesi perché la soluzione individuata e pare concordata da maggioranza e opposizione, è quella di caricarla e spalmarla in più anni sul "fondo rischi", un capitolo che s'è inventato qualche tempo fa l'assessorato al Bilancio per far fronte alle emergenze. Poi c'è tutta la partita dei debiti accumulati nel corso di questi anni. Insomma, a conti fatti, la riforma non costerà meno di 400-500 milioni di euro, se è vero quanto rivelò lo stesso governatore Nichi Vendola quando invitò i commissari dei consorzi di bonifica a farsi da parte per favorire la

nomina del commissario unico, sulla quale l'assessore alle Politiche agricole, Dario Stefano ha puntato tutte le sue carte per accelerare la cesura tra passato e futuro dei consorzi di bonifica. Si dice soddisfatto Stefano, del voto in commissione: «Il mio invito al dialogo - afferma - accolto da una larga fetta della opposizione, ci ha consentito di arricchire il testo di contributi importanti per la causa, che intendiamo tutti perseguire. In tal senso, un ringraziamento va al presidente Palese». Il capogruppo del Pdl coi commissari d'opposizione Giandiego Gatta, Nino Marmo, Lucio Tarquinio e Mario Vadrucchi, sottolinea le proposte accolte dalla maggioranza, compresa quella «della sanatoria di tutte le anticipazioni erogate dalla Regione ai consorzi fino 2006». Il Pdl, però, come l'Udc, non vuole il commissario unico ma non avrebbe nulla in contrario a un Comitato tecnico interno alla Regio-

ne. Stefano ha garantito un approfondimento. Per questo dal Pdl, ora, si dicono «solo parzialmente soddisfatti» e votano contro. Ma in aula potrebbero anche cambiare idea in base alla risposta che darà l'assessore. Nel frattempo toccherà al presidente della quarta commissione, Aurelio Gianfreda, ricucire con l'Unione delle bonifiche che farà l'audizione il 10 giugno. Per ora il testo prevede il commissario unico che rimarrà in carica fino all'entrata in vigore della legge di riforma organica dei consorzi e, comunque, non oltre il 31 dicembre 2011 dovrà provvedere alla predisposizione dei piani di classifica entro 90 giorni e sarà supportato dal comitato tecnico. Ci sarà anche consulta di esperti designati dalle organizzazioni professionali dall'Anbi, Anci e Upi.

Piero Ricci

La polemica

Vendola: "Irpef più cara per errore del ministero"

«Il Ministero del Tesoro ha sbagliato i calcoli dell'Irap e ci siamo trovati a dover coprire un buco che non prevedevamo di 10,8 milioni di euro. L'unica leva a disposizione che avevamo era quella di intervenire sull'addizionale Irpef». Lo ha detto il governatore della Puglia, Nichi Vendola, riferendosi alle polemiche sull'aumento delle tasse nella sua regione. Vendola ha sottolineato che l'aumento dell'imposta sulle persone fisiche «è stata dello 0,3% per i ceti medio bassi e dello 0,5% per quelli alti. Abbiamo sempre tentato - ha proseguito - di avere un'attenzione particolare per le fasce meno abbienti della popolazione. E' sempre spiacevole farlo, ma era necessario». Quanto alle polemiche interne alla coalizione che sostiene la giunta regionale, in particolare nei confronti del Pd Vendola ha aggiunto: «In ogni regione c'è una dialettica, si tratta di una fibrillazione ordinaria e non straordinaria». Sull'aumento dell'aliquota Irpef forti perplessità erano state espresse dal Pd.

Nubifragio, pozzetti puliti ogni due anni

Publiacqua: per fare di più i sindaci soci dovrebbero stanziare altri soldi

Ce ne sono circa 65mila in città. E ognuno, salvo emergenze, viene svuotato e pulito solo una volta ogni 2 anni. Sono i pozzetti di scarico delle acque piovane, le caditoie. Che il nubifragio da 83 millimetri d'acqua di domenica ha chiamato di nuovo sul banco degli imputati. Non è un po' poco un'operazione di pulizia una volta in otto stagioni? Chi è il responsabile delle caditoie? Non si dovrebbero investire maggiori risorse per evitare ai cittadini i consueti e regolari allagamenti degli scantinati? Il lago spuntato domenica pomeriggio in viale Belfiore all'altezza di via Guido Monaco ha trovato spiegazione nella fognatura occlusa dal cemento durante i lavori di scavo del «cratere» alla ex concessio-

naria Fiat. Allagamenti però, pur con proporzioni diverse, nel diluvio di domenica ci sono stati anche altrove, dall'Oltrarno a Borgo Ognissanti. Senza contare che anche in viale Belfiore, al di là del lago, i residenti registrano sospette regolarità stagionali: «Caro sindaco, abbiamo due alluvioni l'anno. E ce l'abbiamo da prima che fosse aperto il cantiere nella ex concessionaria Fiat. Capiamo la sua l'idea di rottamare i politici, ma apprezziamo meno quella di rottamare le nostre auto», scrivono nella lettera inviata ieri a Palazzo Vecchio dall'avvocato Fabrizio Prosperi e sua moglie che abitano nella zona. La stessa dove la Protezione civile è dovuta intervenire con le idrovore ieri mattina per liberare dall'acqua gli scanti-

nati. Le griglie dei pozzetti sono competenza del Quadrifoglio, a cui spetta la pulizia delle strade. Dalla griglia in giù però, secondo la migliore tradizione italiana, è Publiacqua che dovrebbe pensare a rimuovere foglie, rami e terra che si deposita nel «cestello» del pozzetto, subito sotto la griglia. «Spetta a noi sì, l'Ato acqua ha destinato 1 milione e 250mila euro alla manutenzione delle caditoie chiedendoci di mettere a gara il servizio che va al di là del ciclo delle acque. Cosa che abbiamo fatto: a Firenze la ditta incaricata riscuote 8 euro per ogni caditoia pulita», dice il presidente di Publiacqua Erasmo D'Angelis. Si tratta di soldi che i Comuni pagano di tasca: Palazzo Vecchio sborsa 400mila euro per le cadi-

toie. «E' chiaro che non tutte possono essere sempre pulite, visto che la ditta impiega due anni per completare il giro», spiega D'Angelis. Perché allora non pulirle con maggiore frequenza? «I soldi sono quelli che sono». E non sarebbe il caso allora di aumentare le risorse a disposizione visto che Publiacqua ha chiuso il 2010 con 14 milioni di utili? «Questo spetta ai sindaci, sono i soci della Spa a decidere come impiegare le risorse», spiega il presidente D'Angelis. E così il gioco dell'oca delle caditoie torna daccapo: Publiacqua appalta, la ditta esegue e i sindaci utilizzano gli utili di Publiacqua per far quadrare i propri bilanci.

Massimo Vanni

Controcanto

Rimettiamo in discussione le osservazioni sul Pgt

Per il sindaco che eredita dal suo predecessore non esiste il beneficio d'inventario. Si eredita tutto inesorabilmente, nel bene e nel male. Per Giuliano Pisapia tra i lasciti più grami vi è certo il Pgt ma non tanto per il suo contenuto, modificabile, ma per lo stato degli atti. Come sappiamo il Pgt non solo non è ancora stato pubblicato sul Bollettino ufficiale ma la delibera relativa nemmeno affissa all'Albo pretorio, non è dunque efficace e questo è già un bene ma il nodo sta altrove. È agli atti un ricorso presentato da 14 consiglieri comunali, tutti dell'allora opposizione, contro la delibera del Consiglio comunale del 4 febbraio 2011 con la quale si respingevano 4.416 osservazioni al Pgt sulle 4.765 presentate e accogliendo soprattutto quelle degli amici. L'aspetto incredibile della vicenda fu che le osservazioni non vennero discus-

se una per una nel merito ma suddivise in otto megagrappi secondo un discutibile criterio di omogeneità che, se pure fosse valido, non poteva certo riguardare l'ultimo dei sottogruppi che riporta la denominazione "varie ed eventuali", una sorta di ossimoro dell'omogeneità. Di là dalle salde ragioni giuridiche del ricorso vi è un problema politico: il ricorso è contro "il Comune di Milano, in persona del suo sindaco pro tempore". Oggi sindaco è Giuliano Pisapia. Che farà? Pisapia andrà contro quelli che oggi sono i suoi alleati di maggioranza? Tutti ci aspettiamo invece che sani la ferita, l'ultima ma non la meno grave che Letizia Moratti e il suo assessore Masseroli hanno inferto al Consiglio comunale e alla città intera, da un lato sottraendo al Consiglio il diritto di discutere la materia, dall'altra rigettando in quel modo le osservazioni dei cittadini.

Non dobbiamo dimenticare la manifestazione alla Triennale del 14 settembre 2010 dal titolo oggi risibile "Costruiamo insieme la città", manifestazione di presentazione del Pgt e di avvio del periodo delle osservazioni. In quell'occasione dal palco il sindaco Moratti disse: «Ci aspettiamo di ricevere dai cittadini idee e proposte per arricchire il Pgt». Ne ricevette 4.765 e ne cestinò 4.416. Non dimentichiamoci nemmeno la battuta dell'assessore Masseroli quando, ricevute le osservazioni in numero ben superiore alle sue attese, disse: «Lo 0,36% dei cittadini ha presentato osservazioni, è chiaro che al restante 99,6 % va bene così». Non vale nemmeno un commento. Dunque schiaffi per tutti. Il nodo non è gordiano. Avvalendosi del diritto all'autotutela previsto per legge, il sindaco di oggi può revocare la delibera n° 351 approvata il 4 febbraio

e mettere all'ordine del giorno nuovamente la discussione sulle osservazioni, sostenuto in questa decisione anche da una recente sentenza del Tar della Lombardia in merito al problema dei termini di approvazione del Pgt stesso. Questa decisione avrebbe due grandi pregi. Prima di tutto si può arrivare in qualche mese all'approvazione definitiva e alla pubblicazione sul Bollettino, con buona pace dei catastofisti immobiliari, poi sarebbe una via per dare soddisfazione ai cittadini e, terzo ma non ultimo, risolvere il problema con un'indispensabile precisazione: nelle osservazioni forse ci sono già quasi tutte le modifiche che comunque si vorrebbero oggi apportare. Basta accoglierle e il gioco è fatto o quasi. Per il lavoro di fino si potrà seguire la più lunga via delle varianti.

Luca Beltrami Gadola

Il sindaco mette il sigillo su Tabacci "Sugli assessori la decisione è mia"

Fredda la sinistra radicale. Fli e Udc: non riguarda il Terzo polo

Bruno Tabacci sarà assessore, «perché sulla nuova giunta stiamo lavorando in armonia, ma poi alla fine decido». Giuliano Pisapia, ovvero «la forza gentile» come diceva lo slogan della sua campagna elettorale. Il neosindaco sta limando sulla squadra, e non rinuncia a mandare segnali precisi ai singoli "pezzi" della sua coalizione: la lista Sinistra per Pisapia, per esempio, che con Basilio Rizzo ha cercato di stoppare l'ingresso in giunta del parlamentare della rutelliana Api, esponente di quel Terzo Polo che al primo turno aveva sostenuto la corsa a sindaco di Manfredi Palmeri. Ma è un messaggio, quello del neosindaco alle prese con una complicata quadratura del cerchio, che sembra rivolto a tutti i suoi partner. Compreso il Pd, che continua a sostenere la causa del suo capolista Stefano Boeri proiettato nel ruolo di vicesindaco, mentre Pisapia non cambia idea: «Come vice voglio una donna». Da Rizzo, tuttavia, arriva una frenata. E quello contro Tabacci non sembra più un nient così granitico. «Se si tratta di una decisione autonoma del sindaco, io la rispetto» spiega il veterano del consiglio comunale appena riconfermato. Che però aggiunge: «Significa che Tabacci si deve riconoscere nel nostro progetto, in questo senso le mie sono riserve di natura politica». Insomma, pare di capire che secondo Rizzo il prezzo da pagare sia per Tabacci l'abbandono dello scranno parlamentare di rappresentante dell'Api. E di fronte alle critiche sollevate da una parte della coalizione che ha vinto, il super-assessore in pectore al Bilancio se la cava così. Senza rinnegare di una virgola il progetto generale del Terzo Polo contro «gli effetti negativi del bipolarismo muscolare». Ma indicando anche nel caso Milano un'eccezione di cui tenere conto: «Qui la vittoria di Pisapia ha sprigionato risorse ed energie che sembravano sopite anche nel vivo della società milanese; per merito del nuovo sindaco si apre una prospettiva alla quale ogni cittadino di Milano ha il dovere di guardare con attenzione». Il sindaco ricambia: «Sarò molto onorato di avere Tabacci in

giunta; questo è un desiderio condiviso, un segnale molto importante alla città e una garanzia per tutti i cittadini, anche per quelli che non mi hanno votato». In ogni caso, «nessun segnale politico», c'è solo «la volontà comune di lavorare nell'interesse di Milano». E un incoraggiamento gli arriva anche dal Pdc, che fa parte della federazione della Sinistra: «Pisapia vada avanti senza indugi, la proposta di Tabacci non ci sembra vada a inficiare il nostro profilo programmatico, la sinistra non commetterà più l'errore di porre veti preventivi» dice il segretario Francesco Francescaglia. A questo punto i problemi sono, semmai, nel Terzo Polo. Ieri del caso Tabacci si è parlato a Roma in un vertice fra i tre leader: Pierferdinando Casini per l'Udc, Gianfranco Fini per Fli, Francesco Rutelli per l'Api. Il più freddo sembra proprio il primo, che vedrebbe nell'ingresso in giunta di Tabacci una sconfitta politica del progetto di Terzo Polo. Il diretto interessato ha già risposto, mettendo l'accento sulla particolarità della piazza

milanese. Dall'Api - nonostante le iniziali preoccupazioni di Rutelli, che vede il rischio di apparire come il partito delle poltrone - arriva invece un sostanziale via libera. I rutelliani spiegano che Tabacci è stato chiamato da Pisapia sulla base di un rapporto personale tra i due e dunque «non in quota» al partito. Sono le stesse parole del finiano Giuseppe Valditara, coordinatore lombardo di Fli: «Credo che questa nomina sia avvenuta all'interno di un rapporto tra Pisapia e Tabacci, quindi non riguarda il Terzo Polo, ma la stima che il sindaco ha nei confronti del "tecnico" Tabacci». E nonostante quel che pensano i suoi a Roma, il consigliere regionale dell'Udc Giuseppe Marcora applaude alla novità: «Tabacci è una persona seria, competente e qualificata per svolgere quel ruolo, darà sicuramente un contributo positivo e soprattutto avrà a cuore la posizione centrista che combatte il falso bipolarismo».

Rodolfo Sala

La consultazione - Al referendum non è stato raggiunto il quorum, polemiche per il mancato accorpamento

Ischia si tiene i suoi sei Comuni

Hanno difeso il gonfalone, contro la razionalizzazione dei servizi. L'orgoglio del campanile, contro la promessa di una rinnovata efficienza dell'amministrazione. Hanno salvaguardato il rapporto diretto con chi comanda sul territorio, contro un progetto di sintesi delle risorse sociali. Ma, soprattutto, hanno difeso i posti di lavoro (e/o di potere), contro il miraggio di un Comune unico che prometteva maggiore appeal turistico e

semplificazione burocratica. I cittadini ischitani hanno bocciato il referendum che proponeva la fusione dei sei Comuni dell'isola. L'affluenza si è fermata al 28 per cento. Ischia resta un mosaico di amministrazioni, non un impiegato vede vacillare il suo futuro lavorativo. Consultazione vanificata dal mancato quorum anche negli altri Comuni campani chiamati al referendum consultivo: Cesa, Aversa e Centola. La scarsa affluenza rinfocola le pole-

miche sul mancato accorpamento della consultazione con i referendum del 12 e 13. I Verdi hanno inviato un esposto alla Corte dei conti: «Ogni singolo voto espresso è costato ai campani oltre 40 euro. La Regione si è assunta un'enorme responsabilità nel non accorpare i referendum locali a quelli nazionali, una scelta che ha comportato una spesa di oltre 600.000 euro». Bersagliato dalle critiche, Palazzo Santa Lucia si sente in dovere di spiegare, con un

comunicato ufficiale: «Non è stato tecnicamente possibile accorpare i referendum». E rivela che la Regione ci aveva provato, consultandosi con il ministero dell'Interno, ma ne «è scaturita l'improponibilità dell'abbinamento». Perché, ad esempio, i referendum locali prevedono una diversa composizione dei seggi e una diversa organizzazione degli scrutatori.

Bianca De Fazio

L'allarme

Manca il registro dei tumori

In Campania mancano ancora esaustivi dati scientifici per affrontare correttamente la questione del legame tra smaltimento dei rifiuti e patologie tumorali. In altre parole ciò che manca è un registro dei tumori a copertura regionale. I registri tumori sono le strutture che registrano l'andamento nel tempo delle patologie oncologiche su un territorio, raccogliendo e analizzando le informazioni sui casi di tumore diagnosticati ai residenti in una determinata area. In altre parole sono importanti strumenti per la conoscenza epidemiologica di un territorio. Al momento in Campania esiste un solo registro regionale che però copre soltanto il territorio relativo all'ex Asl Napoli 4, la provincia a

nord di Napoli con 35 comuni tra i quali ben 19 inseriti tra i siti di interesse nazionale per le bonifiche ambientali. C'è, poi, il registro provinciale di Salerno. In tutto coprono circa un quarto della popolazione regionale. Ma in un territorio tra i più devastati d'Italia dal punto di vista ambientale, si avverte sempre di più la necessità di avere uno strumento che abbracci tutta la regione. Il piano per la realizzazione di una rete di registri regionali è stato valutato e approvato da un comitato tecnico regionale. Da questo punto di vista è pronto, ma in pratica è impantanato nelle sabbie mobili della burocrazia, in attesa della delibera di giunta regionale e della successiva trasmissione al ministero compe-

tente. Tenendo conto che questo progetto è inserito nel "piano regionale della prevenzione 2010-2012" e che il termine ultimo per la trasmissione al ministero era fissato al 31 dicembre scorso, il fatto che siamo già a metà del periodo di riferimento ma ancora alla prime battute dell'iter amministrativo, rende di fatto il piano uno strumento puramente tecnico ma privo di valore esecutivo. In assenza di dati scientifici, allora, è naturale che smaltimento illegale di rifiuti industriali o tossici e mancato smaltimento di quelli urbani vengano associati, nell'opinione pubblica, seppur senza prove, a un temuto aumento delle patologie tumorali. Con le strutture esistenti, intanto, si fa quello che si

può e, a volte, anche di più, come spiega il dottor Mario Fusco, fondatore e direttore dal 1995 del registro tumori di Napoli: «Il registro tumori sta avviando studi sulla possibile correlazione tra rifiuti e tumori e per farlo ha sottoscritto un protocollo di collaborazione con l'Istituto superiore di sanità. Quello che vogliamo da loro è che collaborino anche a una caratterizzazione dei rifiuti perché vogliamo fare un salto qualitativo per dare una risposta alla popolazione. Oggi il nostro registro è uno dei registri pilota in Italia perché questo protocollo è diventato nazionale e si fonda su uno studio congiunto durato 4 anni, su 17 mila casi di cancro».

Romualdo Gianoli

La polemica

Chi deve pagare la Tarsu

Inceneritori, impianti di compostaggio e raccolta differenziata sono gli argomenti più gettonati per l'annunciata rivoluzione Tarsu del nuovo sindaco. Ci sono, però, altri aspetti relativi alla tassa sui rifiuti, soltanto erroneamente considerati secondari e minori: le modalità di calcolo, la lotta all'evasione, la riscossione "in house" o affidata all'esterno. Tutte questioni che, inevitabilmente, riconducono i ragionamenti a scelte politiche. Oggi la Tarsu viene calcolata (e non da tutti pagata) in base ai metri quadrati della superficie da tassare. Si moltiplicano i metri quadrati per la tariffa, una spruzzata di addizionali di vario genere e si arriva all'importo iscritto a ruolo, ovvero a quel documento che Equitalia invia per posta ordinaria ai cittadini per il pagamento in quattro rate o in un'unica soluzione. Chi non paga,

dopo un po' si vede notificare la cartella di pagamento, con l'aggiunta di circa cinque euro per le spese di notifica e le rate, se non si versa il dovuto in un colpo solo, diventano due e non più quattro. Il regolamento del Comune di Napoli prevede alcune agevolazioni, quale ad esempio quella per le famiglie composte da una sola persona, ma la metodologia di calcolo si basa sempre sulla presunta corrispondenza tra metri quadrati e spazzatura prodotta. Le proposte per modificare l'attuale sistema sono tante. Alcuni sostengono che la Tarsu dovrebbe essere collegata al reddito familiare, ma si tratterebbe di un onere troppo gravoso per la macchina burocratica di Palazzo San Giacomo. Non ultimo, l'annuncio di far pagare la tassa in proporzione alla spazzatura prodotta. E qui entra in gioco la scelta politica. La famiglia di sei per-

sone, magari monoreddito, che risiede in un bivani a Scampia, senza dubbio produce più rifiuti del ricco single che occupa un attico di duecento metri in via Posillipo. Chi deve pagare di più, la famigliola che stenta ad arrivare a fine mese oppure il posillipino benestante? È una decisione non facile da prendere, che si complica per la mancata coincidenza tra archivi anagrafici ed elenchi Tarsu. Da difensore civico provai (inutilmente) a suggerire una semplificazione burocratica che non costringesse chi si trasferisce dal Vomero a piazza Dante a presentare una tonnellata di "carte" per convincere l'ufficio tributi del Comune che la Tarsu si trasferisce insieme alla famiglia. Senza questa ulteriore documentazione, chi cambia residenza (o domicilio, come in maniera sbagliata continuano a sostenere i moduli comunali) con-

tinua a pagare per la vecchia residenza e risulta evasore per la nuova. Insomma, se rivoluzione Tarsu deve esserci, si abbia il dovuto riguardo per scelte che colpiscono il già magro portafoglio dei cittadini partenopei e, soprattutto, si semplifichi anche l'iter amministrativo. Senza dimenticare la lotta all'evasione che, se condotta in maniera efficace, aumenterebbe gli introiti e - magari - consentirebbe di diminuire la tassa. Il Comune insiste nel considerare le utenze (energia elettrica, acqua) un indizio determinante per costringere al pagamento Tarsu. Un buon sistema informatico, che passi al setaccio gli intestatari di bollette di vario genere, permetterebbe di stanare migliaia di mancati contribuenti.

Giuseppe Pedersoli

Gesip, rissa nel centrodestra partono 1.745 licenziamenti

Scontro a Sala delle Lapidi. Cammarata: "Irresponsabili"

La lettera è arrivata alle quattro del pomeriggio. Oggetto: «Licenziamento collettivo». Per la Gesip il tempo è scaduto: da ieri l'azienda comunale che impiega 1.745 dipendenti è senza contratto. Ieri mattina gli operai si sono fermati: tecnicamente sono in ferie forzate fino a venerdì prossimo. Ma nel pomeriggio il liquidatore Massimo Primavera (che dopo aver firmato le sue dimissioni ha deciso di ritirarle) ha formalmente avviato la procedura di messa in mobilità, il primo passo verso il licenziamento di massa. L'unica speranza per la società, al momento, è nel tavolo interministeriale che si riunirà giovedì: il Comune chiederà allo Stato un contributo di 50 milioni all'anno, da azzerare progressivamente in un quinquennio, anche attraverso l'esodo incentivato di circa 1.200 dipendenti. Ma resta in ballo pure la deroga per l'internalizzazione, soluzione per la quale spingono gli

operai. Intanto alla Gesip i dipendenti, che da ieri mattina presidiano Palazzo delle Aquile, non hanno stipendio. Ieri sera il Consiglio comunale è tornato a riunirsi per l'ennesimo tentativo, il sesto in una settimana, di votare la delibera che storna i fondi Tarsu al pagamento di un altro mese di proroga per i 1.700. Ma nonostante la pressione della piazza, con i lavoratori che urlavano cori e slogan davanti a decine di camionette delle forze dell'ordine, in aula hanno prevalso le divisioni: più dell'ostruzionismo del centrosinistra, ieri a bloccare i lavori è stata la guerra della maggioranza che è implorsa. Forza del Sud ha abbandonato l'aula dopo che la capogruppo del Pid, Dorian Ribaud, aveva sollevato il caso di Salvo Lo Giudice, consigliere comunale in quota Miccichè che, pur essendo stato nominato assessore alla Provincia, non si è dimesso da Sala delle Lapidi per non lasciare il posto all'ingresso in aula

di Giovanni Di Trapani, seguace di Saverio Romano. Il capogruppo del Pdl, Giulio Tantillo, ha chiesto un'immediata «verifica politica» nella maggioranza. E a Sala delle Lapidi è esploso anche il caso Giovanni Greco: il consigliere del gruppo misto ha fatto sapere di non avere ricevuto la notifica della convocazione della seduta e ha annunciato che si riserva di fare ricorso e invalidare la seduta. La mossa ha spiazzato il Pdl, che ha denunciato pubblicamente che Greco ha fatto più di cinque assenze consecutive senza giustificarle: «Rischia la decadenza - attacca Giuseppe Milazzo - venga a giustificarsi in aula». Se in Consiglio comunale ormai sono tutti contro tutti, il destino della Gesip è appeso al tavolo ministeriale che si riunirà giovedì. Il sindaco Diego Cammarata accusa Sala delle Lapidi di «irresponsabilità». «Per quel che mi riguarda - dice - opererò per salvare la società con due obiettivi prioritari: la salva-

guardia dei livelli occupazionali senza alcuna riduzione delle retribuzioni». Ma è una corsa contro il tempo: il contributo annunciato dall'assessore regionale Gaetano Armao non è ancora arrivato, mentre la misura salva-Gesip che si attende dal governo ha tempi lunghi (dovrebbe essere inserita nella Finanziaria) e un prezzo altissimo: lo stop alle assunzioni al Comune e nelle progressioni di carriera e alle indennità. Ma anche l'ipotesi di una deroga che consenta a Palazzo delle Aquile di aumentare le tasse: l'Irpef, ferma allo 0,4 per cento, può arrivare allo 0,8. «Il sindaco riferisca in Consiglio il contenuto del piano di riorganizzazione di Gesip», dicono i segretari di Cgil, Cisl e Uil, Maurizio Calà, Mimmo Miceli e Antonio Ferro.

Sara Scarafia

Dardanello, presidente di Unioncamere chiede alla Regione di istituire una task force che soccorra le aziende contro le scartoffie

"Cota, c'è troppa burocrazia Salasso da 12mila euro l'anno"

I numeri sul 2010 sono come tante spie d'allarme accese: il tasso di disoccupazione del Piemonte è al 7,6 per cento, quello giovanile addirittura al 26,6; il Pil regionale che quest'anno crescerà dello 0,9 per cento e nel prossimo quinquennio non subirà accelerazioni annuali superiori all'1,5; le ore di cassa integrazione autorizzate sono diventate 186 milioni, il 12,7 per cento in più del 2009. È solo un assaggio della mole di dati contenuti in «Piemonte in cifre», il volume statistico curato da Unioncamere con la collaborazione della Regione. Il peggio, però, sembra essere alle spalle. L'assessore regionale allo Sviluppo economico, Massimo Giordano, parla di «timidi segnali di ripresa, in attesa di una vera ripartenza». Ferruccio Dardanello, presidente dell'associazione delle Camere di commercio piemontesi, è un po' più ottimista e vede una ripresa che «si è consolidata a livello nazionale e internazionale», ma avverte:

«L'uscita dal brutto momento congiunturale ha riproposto gli stessi problemi che il nostro Paese aveva prima di entrare in crisi». Tra questi ci sono le infinite lungaggini burocratiche. E infatti Dardanello propone alla Regione di «costruire subito una task force operativa e multi istituzionale che aggredisca il peso burocratico a carico delle imprese piemontesi». Idea che trova l'apprezzamento non solo delle associazioni di categoria ma anche dell'assessore Giordano. Discorsi che gli addetti ai lavori hanno tenuto ieri in una tavola rotonda che sullo sfondo aveva i dati di «Piemonte in cifre». Che riguardano anche la burocrazia: in media la perdita di tempo che genera costa 12 mila euro l'anno a ciascuna impresa. Ma che raccontano soprattutto di un'economia piemontese che, spiega il coordinatore del volume, Roberto Strocco, «ha saputo ritrovare nel 2010 una buona dinamica di ripresa» che però è stata caratterizzata «da elementi di squilibrio e

di selettività». Il risultato, dice Strocco, è che «se dal lato economico la ripartenza è evidente, da quello occupazionale permangono ancora vaste aree di incertezza». Ecco qualche numero che lo conferma: il tasso di disoccupazione degli under 24 è passato dal 14,3 per cento del 2007 al 26,6 dello scorso anno, l'11,8 per cento delle famiglie piemontesi fa molta fatica ad arrivare a fine mese, il 5,9 per cento dei piemontesi vive al di sotto della soglia di povertà, il numero delle aziende fallite è passato da 672 del 2009 a 892 dell'anno scorso. A cercare e a non trovare lavoro sono 151 mila persone. Di queste, 97 mila risiedono in provincia di Torino, dove c'è il tasso di disoccupazione più elevato (9,4 per cento). Ma ci sono anche segnali positivi. La produzione industriale è in crescita da cinque trimestri, il Pil piemontese continua a valere l'8 per cento di quello nazionale, nel 2010 le esportazioni sono salite del 16 per cento, il numero del-

le imprese in regione è lievitato dello 0,82 per cento (ma in generale l'Italia fa registrare un più 1,19). Buone notizie arrivano anche dal turismo, con il numero dei visitatori giunti in Piemonte che è salito del 5,7 per cento e ha superato quota 4 milioni. È arrivata più gente e si è anche fermata di più, perché pure le presenze sono salite del 6,7 per cento. E nel 2010 hanno il segno più anche i prestiti delle banche: hanno dato credito a imprese e famiglie per 112 miliardi di euro, il 7,1 per cento in più dell'anno precedente, mentre i depositi bancari sono saliti solo dello 0,7 per cento. Anche la popolazione è aumentata: al 31 dicembre 2010 i piemontesi erano 4.457.335, cioè circa 11 mila in più di un anno prima. Oggi la componente straniera pesa per l'8,5 per cento del totale, quota che sale al 13 per cento se si considerano soltanto i residenti con meno di 15 anni.

Stefano Parola

In Parlamento - Il diritto di superficie sulle concessioni demaniali da 20 a 50 anni, fino a duemila euro niente fermi per le tasse

Spiagge, banche e ganasce fiscali

La carica dei 1.500 emendamenti

Dalla Lega chieste oltre 300 modifiche al decreto sviluppo

ROMA — Ottenuto il via libera dal vertice di maggioranza di ieri ad Arcore, ed in attesa della verifica politica prevista a fine mese, il ministero dell'Economia stringe i tempi per la messa a punto della manovra di correzione dei conti pubblici, mentre una valanga di emendamenti si abbatte sul decreto Sviluppo all'esame della Commissione Bilancio della Camera. Senza contare le proposte di modifica del relatore, Giuseppe Mariniello (Pdl) e soprattutto quelle del governo, con il previsto allentamento delle regole sulla riscossione delle imposte, attese a giorni, gli emendamenti già presentati sono oltre 1.500. E tra questi almeno 300 sono stati presentati dai deputati della Lega Nord, che puntano a modificare le norme sulle banche e quelle sulle concessioni demaniali delle spiagge. Gianluca Pini (Lega Nord) ha presentato una proposta che estende i diritti di superficie sul demanio marittimo dagli attuali 20 ad un massimo di 50 anni (il testo iniziale del governo,

prima delle osservazioni del Quirinale, ne prevedeva 90), ma a Montecitorio si sta creando un fronte nella maggioranza che punta addirittura allo stralcio della norma. Anche l'emendamento Pini, tuttavia, prevede un'attuazione piuttosto soft della riforma, con una serie di deleghe da attribuire al governo e alle Regioni, e un periodo transitorio di vigenza per le attuali concessioni di sei anni più sei (al termine dei quali, poi, non tutte le concessioni andrebbero a gara). Altre proposte presentate dalla Lega puntano alla modifica del diritto delle banche di variare unilateralmente le condizioni per le imprese (c'è anche un emendamento analogo presentato dal Pd), e ad introdurre misure in favore delle piccole e medie aziende sui rapporti con le banche, ad esempio sul massimo scoperto. Le attese maggiori, tuttavia, sono legate al pacchetto di misure che il governo sta mettendo a punto per alleggerire la stretta sulla riscossione delle imposte. Per i debiti fiscali più con-

tenuti, quelli fino a 2 mila euro, sarebbero previsti sistemi di recupero "bonario", mentre ci saranno dei nuovi limiti alle procedure esecutive sugli immobili (per i debiti fino a 20 mila euro non si potrà andare oltre il pignoramento). Dal governo, con il pacchetto di emendamenti, potrebbe arrivare anche un intervento sulla giustizia tributaria oberata da un contenzioso molto pesante, con una nuova tornata di reclutamento di giudici (in maggioranza togati) e l'introduzione di un arbitrato "neutro" tra il fisco ed i contribuenti sulle cause di minor valore economico. Nel frattempo il governo lavora per la definizione della manovra di correzione dei conti. L'intervento sarà concentrato sul 2012 ed i due anni successivi, mentre per quest'anno, secondo il Tesoro, ci sarà solo da fare la «manutenzione» del bilancio. In pratica, trovare i soldi per coprire le missioni di pace all'estero, senza finanziamenti da fine giugno, e poco più (anche se resta

l'incognita degli incassi per le frequenze radio, 2,4 miliardi attesi entro il 2011 per evitare un nuovo taglio lineare al bilancio dei ministeri). Il grosso della manovra che servirà per riportare il bilancio in pareggio nel 2014, 40 miliardi di euro, arriverà dai tagli all'andamento tendenziale della spesa pubblica, che ad un primo esame dei tecnici del Tesoro, lascerebbe discreti margini di manovra. Forse anche per una prima riduzione delle imposte entro il 2013, restando fermo l'obiettivo del pareggio di bilancio. I tecnici del ministro Giulio Tremonti sono già al lavoro da settimane e sarebbero a buon punto. Anche se prima di varare la manovra e di mettere nero su bianco la delega per la riforma delle tasse (i quattro tavoli tecnici chiuderanno il lavoro a metà mese), occorrerà attendere la verifica politica nella maggioranza, attesa alla fine del mese di giugno.

Mario Sensini

Il caso - Oggi vertice in Regione con l'Anci, si vuole evitare la concorrenza sleale tra gli hotel

Tassa di soggiorno in tutto il Veneto Confturismo: «Brambilla dimettiti»

Finozzi: «Daremo ai Comuni la vocazione turistica necessaria per introdurre il balzello»

VENEZIA — Il governo ha marcato visita, il regolamento che dovrebbe dire come, dove e quando applicare la tassa di soggiorno non c'è, la Regione corre ai ripari, convoca un vertice per oggi e dà a tutti i Comuni quella «vocazione turistica» che è il requisito chiave per poter applicare la gabella, l'Anci chiede mani libere, Confturismo s'infuria ed il suo presidente, Marco Michielli, chiede la testa del ministro Brambilla «per pudore». Insomma, la nuova tassa voluta dal governo per risollevarle le casse dei municipi si sta rivelando sempre più un pasticciaccio brutto. Il caos regna sovrano ed il motivo è che il balzello c'è, dal 14 marzo scorso, ma nessuno sa come applicarlo, perché del regolamento che il governo avrebbe dovuto emanare entro ieri, non s'è vista manco l'ombra. Il che pone due problemi su tutti. Il primo: non sono stati delineati i parametri che avrebbero dovuto indicare ai Comuni come modulare la tassa (da 50 centesimi a 5 euro a notte, a persona) in base al tipo di struttura ricettiva. Il secondo: il regolamento avrebbe dovuto dare un po' più di sostanza a quella formula assai vaga che nel decreto indica dove devono finire i soldi raccolti dagli albergatori- sostituti d'imposta: «interventi in materia di turismo», come «sostegno alle strutture ricettive, interventi di manutenzione, fruizione e recupero dei beni culturali ed ambientali locali, nonché dei relativi servizi pubblici locali». A volerlo, ci sta dentro qualunque cosa e visti i precedenti (si pensi alle multe, che dovrebbero finanziare interventi di sicurezza stradale) è alto il rischio che i Comuni mettano mano all'obolo del turista per aggiustare i loro bilanci qua e là. Nell'inerzia del governo, tocca allora alla Regione tentare di mettere un po' d'ordine. L'assessore al Turismo Marino Finozzi ha già visto sindaci e categorie la scorsa settimana, oggi è previsto un secondo e decisivo round con l'Anci, con una mossa a sorpresa: «Daremo "vocazione turistica" a tutto il Veneto, così da evitare la concorrenza sleale tra Comuni e strutture vicine ed un'applicazione della tassa in ordine sparso» annuncia Finozzi. Il decreto attribuisce infatti la possibilità di introdurre la tassa di soggiorno soltanto ai capoluoghi, ai Comuni a vocazione turistica ed alle Unioni di Comuni (come Trebaselghe- Massanzago e Piombino Dese, nell'Alta

Padovana. Chissà perché). «Il punto è che non esiste un criterio univoco e condiviso per l'attribuzione della vocazione turistica - spiega l'assessore -. Quello utilizzato per ragioni commerciali, ossia il numero dei posti letto, rischia di essere fuorviante: ci sono Comuni, in prossimità dei caselli autostradali, che contano centinaia di posti letto ed altri, piccolissimi, in montagna, che ne hanno poche decine». Con l'attribuzione della «vocazione» a tutto il Veneto il problema è eliminato alla radice ed a ciascun sindaco viene data la possibilità (e la responsabilità politica) di introdurre o meno la gabella. «Realizzeremo poi una delibera tipo, messa a punto da una commissione di tecnici, che indicherà come declinare l'entità della tassa in base al tipo di struttura ed alla stagione. Resta poi il fatto - chiude Finozzi - che questa tassa è incostituzionale perché dà ai Comuni una competenza, quella sul turismo, che è esclusivamente regionale. Non mi stupirei se a breve ci fosse un ricorso alla Consulta...». L'Anci, col presidente Giorgio Dal Negro, concorda sulla «vocazione turistica globale», chiede che i sindaci abbiano

mani libere, dà per scontato che la tassa si possa applicare da subito («Anzi, siamo già in ritardo») e lascia alla Regione al più un ruolo di coordinamento, che fissi però chiaramente «l'obbligo per i Comuni di destinare le risorse raccolte al turismo, senza escamotage». Confturismo, invece, va all'attacco del ministro Michela Brambilla: «Il turismo non è un bancomat! - attacca il presidente Michielli -. Lo stanno massacrando, tra l'assordante silenzio e la colpevole assenza del ministro Brambilla, che a questo punto sarebbe bene liberasse la poltrona. La pietosa scusa accampata dal governo di essere stato ricattato da Anci ora non regge più, il regolamento attuativo che poteva mitigare gli effetti più perversi era compito suo e se non è stato fatto interamente sua è l'ignavia. Gradiremmo che per pudore i nostri governanti cessassero sin d'ora di prendere in giro gli italiani con gli infiniti vuoti proclami sull'importanza strategica del turismo, la verità purtroppo è altra ed è un infinito tirare a campare nell'ignoranza più crassa e conclamata della materia».

Marco Bonet

Alluvione - 150 milioni per risarcimenti, altrettanti per le opere idrauliche. Variati: ma sono necessarie

Rimborsi e fondi ridotti, alt dei sindaci

«Non copriamo neanche metà dei danni»

Proteste contro l'ordinanza bis di Berlusconi: presi in giro

VENEZIA — I 150 milioni per i rimborsi degli alluvionati sono una scialuppa, non il bastimento atteso. E i sindaci dei comuni massacrati dal cataclisma dello scorso Ognissanti (con la forte eccezione, va detto, del vicentino Achille Variati) hanno preso male lo «split» dei 300 milioni che il governo aveva destinato al Veneto a novembre. Metà dei fondi per i danni, il resto per «interventi pubblici di risanamento del territorio». Così vuole l'ordinanza del 25 maggio a firma Silvio Berlusconi, che supera quella del 13 novembre 2010. Attraverso i sindaci, il commissario per l'alluvione, in prima battuta Luca Zaia, ha erogato a imprese e privati 109 milioni di euro, come acconto sui danni. Ora si teme che quanto rimasto sul piatto non basti. E che il 75% del danno patito, tetto massimo risarcibile, non sarà neppure avvicinato. La pensa così Lino Gambaretto, sindaco di Monteforte d'Alpone: «Aspettavamo ulteriori fondi. Fin qui abbiamo distribuito risorse a copertura del 30% dei danni indicati. Quel 30, rifatti i conti, potrà diventare 40 ma, se questa è la somma finale, sarà difficile dirlo ai cittadini». Con l'ordinanza bis, sferza Gambaretto, «non si è aggiunto nulla e si

sono solo ridistribuiti i denari. Ma la gente per fare i lavori deve pagare in contanti e versare l'Iva. Se risarciamo 40 a chi poi deve versare 20 di Iva...». Neppure il sindaco di Caldogeno apprezza la spartizione dei 300. «Bisogna vedere la quantificazione finale dei danni - l'esordio di Marcello Vezzaro -. Abbiamo dato un acconto di 109 milioni, ne restano 41. Credo sia un po' poco, però non si dovevano usare quei soldi per le opere. Dovevano essere stanziati a parte, come detto fin dall'inizio, anche da Zaia. Farle è doveroso e la divisione non è colpa del governatore ma una scelta di governo. Adesso però bisogna risarcire le famiglie, dare almeno il 60%, altrimenti non faranno i lavori e non è giusto. Serviranno scelte: ora i soldi devono finire solo ai comuni realmente e più gravemente danneggiati». Netto, da Bovolenta, il sindaco Vittorio Meneghelo: «Intanto va detto che le promesse fatte nel momento della difficoltà non sono state mantenute. Si era detto un miliardo, poi 300 milioni a salire... Se hanno chiuso il discorso così ci hanno preso in giro». Meneghelo chiede anche chiarezza: «Se ho 100mila euro di danni e la promessa di copertura per il 75%, fin-

ché non c'è certezza come faccio a spendere i soldi?». E chiari criteri si risarcimento per poter fare i conti definitivi chiede Elisa Venturini, primo cittadino a Casalserugo: «Io voglio avere i criteri. Devo sapere quanto si darà come massimo per la lavatrice, piuttosto che la lavastoviglie... Noi sindaci siamo in difficoltà col riconoscimento dei danni a beni mobili e immobili. Fin qui ci siamo mossi applicando di comune accordo un tariffario regionale ma attendiamo i criteri». Il controcanto, come detto, lo regala Variati. «Il governatore aveva fatto una promessa, velocità nelle anticipazioni dei risarcimenti, e questo è avvenuto. Con quei quattrini abbiamo coperto il 40 buono del risarcito ammissibile. Secondo me, se andiamo al completamento dei 150 milioni, potremmo arrivare vicino al 75% di copertura dei danni patiti». Poi le opere idrauliche: «Ai cittadini abbiamo promesso il 75% ed è sacrosanto, però vorrei che andassimo a finanziare quegli interventi strutturali che sono fondamentali, altrimenti correggiamo un danno che potrebbe ripresentarsi». Ma proprio a Vicenza c'è chi la pensa diversamente. «Ancora una volta i cittadini e le imprese devono subire il

cambio delle regole a giochi aperti - dice Sergio Rebecca, presidente di Confcommercio -. Questo provvedimento è inaccettabile. Fissare un tetto di 30mila euro (altro punto dell'ordinanza, ndr) per rimborsare chi ha perso costose attrezzature, mobili, mezzi di trasporto, significa distribuire "briciole"...». Ieri, anche il presidente Zaia è tornato sulla questione alluvione, respingendo intanto l'accusa di ritardi imputabili alla Regione nelle opere di consolidamento del territorio: «Ci sono 250 opere già cantierate, delle quali almeno il 70% già concluse e i tempi sono stati celeri». Poi il nodo risarcimenti: «Abbiamo 80 milioni in conto per elargire ancora contributi ad alluvionati e imprese. Lo faremo anche in virtù del fatto che abbiamo ottenuto la modifica dell'ordinanza nazionale che permette di derogare molte questioni che per noi erano cardini, che non ci permettevano di dare soldi ai cittadini. Non dipendeva da noi, ma dal Governo. La questione si è sbloccata grazie alla firma del presidente del Consiglio».

Renato Piva

L'intervento

Se i politici seguono il gregge

È abbastanza mortificante lo spettacolo cui dobbiamo assistere in questi giorni, gli ultimi prima dell'appuntamento dei referendum. In un Paese serio si discuterebbe del merito dei quattro quesiti, e cercheremmo tutti di farci un'idea dei pro e dei contro, dei benefici e dei costi, delle opportunità e dei rischi. Opportunità e rischi che, contrariamente a quello che immaginano i fanatici, ci sono sempre, qualsiasi cosa decidiamo di votare. Quello che si svolge sotto i nostri occhi, invece, è un penoso tentativo del ceto politico di non farsi travolgere dal sentimento popolare, percepito come favorevole a un quadruplice sì ai quesiti referendari. Anziché cercare di guidare l'opinione pubblica, facendola ragionare, i politici la seguono acriticamente, come un pastore che rincorre il suo gregge di pecore. Si potrebbe fare, ed anzi qualcuno lo ha già fatto, un elenco dei politici che hanno cambiato posizione, terrorizzati dal clima d'opinione che si è installato in Italia dopo le due Fukushima: quella vera, che ha reso più radioattivo il pianeta, e quella dei ballottaggi, che ha reso radioattivo Berlusconi. Molti dei mutanti sono politici di sinistra, che hanno fiutato il vento e sono improvvisamente diventati referendari, dopo aver a

lungo snobbato i referendum. Ma molti sono anche politici di destra, che fino a ieri appoggiavano con convinzione le scelte del governo in materia di acqua e di nucleare, e ora sono assaliti dai dubbi. I primi hanno capito che, in questo momento, i referendum possono risultare utilissimi per disarcionare Berlusconi, i secondi sono in piena «revirgination», per dirla con Luciana Littizzetto: sperano che la verginità acquistata oggi votando qualche sì, o almeno mostrandosi pensosi, li salvi dal disastro quando Berlusconi sarà costretto a lasciare. Ma lasciamo perdere, e non facciamo nomi. Solo una cosa, vorrei dire: chi non perde occasione per difendere la democrazia, la laicità, la qualità della discussione pubblica, non dovrebbe prestarsi a questo gioco. Perché dei quattro referendum solo uno è puramente politico, quello sul legittimo impedimento. Qui l'effetto giuridico del voto è nullo (la Corte Costituzionale ha già di fatto bocciato la norma che si vuole abrogare) e la scelta è quindi solo simbolica, un sì o un no a Berlusconi. Ma gli altri tre referendum no, il loro esito ha anche effetti importanti sulla vita di tutti noi. E non è affatto evidente come dovrebbe votare un cittadino che avesse a cuore solo il bene comune. Sul nucleare

è relativamente chiaro quali siano i rischi di una scelta a favore delle centrali, ma è assai meno evidente quali siano i costi di un voto che bloccasse qualsiasi programma nucleare futuro. Quale ulteriore rallentamento della crescita economica dell'Italia? Quali difficoltà per la nostra bilancia commerciale? Quali sovraccosti dell'energia? Quanti posti di lavoro in meno nei prossimi anni? Sono interrogativi su cui poco si ragiona, non solo perché andrebbero contro il sentimento romantico e anti-industriale prevalente al momento, ma perché risposte precise nessuno ne ha. E non mi riferisco solo ai referendari, ma anche ai difensori del nucleare, i quali - ad esempio - usano spesso l'argomento dell'attuale sovrapprezzo dell'energia, ma quasi sempre dimenticano che una parte di quel sovrapprezzo non dipende dalla rinuncia al nucleare ma dal livello delle tasse sull'energia. Quanto all'acqua le cose sono ancora più intricate. Si può benissimo essere per il sì ai due quesiti sull'acqua (ad esempio perché molte liberalizzazioni e privatizzazioni del passato ci hanno resi diffidenti), ma l'argomento della «privatizzazione dell'acqua» è basato su una forzatura del significato delle parole, visto che quel che si renderebbe (parzialmen-

te) privato non è il bene acqua bensì il servizio di distribuzione dell'acqua stessa. Un servizio che ora costa molto, disperde una quantità inaccettabile delle nostre risorse idriche, e in molti contesti - proprio grazie alla sua gestione pubblica - fornisce ai politici una preziosa (per loro) riserva di poltrone, posti di lavoro, incarichi e commesse. Ma in fondo non dobbiamo lamentarci troppo. Se i politici seguono il gregge, è perché il gregge è gregge. Finché ci lasceremo suggestionare dagli slogan, finché saremo accecati dalle nostre simpatie e antipatie, la politica non smetterà di usarci. I politici di destra, che ora cavalcano le paure di Fukushima, domani torneranno a spiegarci che la scelta nucleare è inevitabile, se l'Italia vuole tornare a crescere e creare occupazione per i giovani. E i politici di sinistra, gli stessi che ora ci chiedono di votare contro la «privatizzazione dell'acqua», appena avranno cacciato Berlusconi e riconquistato il governo del Paese torneranno a intonare l'inno delle liberalizzazioni, delle «lenzuolate» che dovrebbero far ripartire l'Italia. Auguri!

Luca Ricolfi

Nel Cuneese 12 “borghi felici”

Saluzzo al quinto posto in Italia nella classifica del “benessere interno lordo”, Canale si piazza al 28^a

Sono dodici i Comuni cuneesi nella classifica italiana redatta dal centro studi Sintesi che, per il Sole 24 Ore, ha censito i 260 paesi a maggior «Bil», cioè «benessere interno lordo». Si tratta di una graduatoria che non tiene in considerazione soltanto la ricchezza prodotta (comunque rientra tra gli indicatori come «benessere materiale», vale a dire il Pil procapite), ma un sistema di rilevazioni che misurano anche l'offerta di istruzione e cultura, la partecipazione popolare alla vita politica, le occasioni di incontro e di rapporti sociali, la percezione di sicurezza della città, le condizioni dell'ambiente, le attività personali e la salute dei residenti. Tra i «borghi felici», il primo in Italia è Bardolino, in provincia di Verona, con 125,9 punti. Il migliore dei cuneesi è Saluzzo, che vanta il 5° posto a quota 114,8. Poi c'è Canale con 104,2 punti, 28ª posizione a livello nazionale. «Mi hanno chiamato da Roma per comunicarmelo – ammette Silvio Beoletto, sindaco di Canale -. Credo abbia giovato la politica avviata negli ultimi anni, il rapporto più diretto tra amministrazione e popolazione attraverso l'informazione puntuale del giornale comunale. Sicuramente ci ha dato punti anche l'alto numero di turisti che ha visitato il paese in occasione delle manifestazioni per i 750 anni della seconda fondazione lo scorso anno e per tutte le altre iniziative, che cercheremo di proseguire proseguendo il programma del 2010». Gli altri Comuni cu-

neesi nella classifica nazionale sono Santo Stefano Belbo e Busca, appaiati al 34° posto con 103,7 punti, poi Bene Vagienna 40ª con 103,3, Verzuolo e Centallo si dividono il 95° posto a quota 99,3, e ancora Montà (103ª, 98,5), Racconigi (120ª, 97,4), Caraglio (128ª, 96,7), Costigliole Saluzzo (139ª, 96,2) e Sommariva Bosco (179ª, 93,4). Sono tutti centri con popolazione superiore ai 3.000 abitanti per i quali il centro studi Sintesi ha elaborato le cifre registrate nelle principali banche dati statistiche italiane, dall'Acì all'Istat. Esaminando le singole aree degli indicatori alla base dell'indagine, si nota come sia comunque sempre elevato, per i centri cuneesi, il dato sulla salute: nessuno scende sotto i 95 punti,

mentre il record di 96,1 punti è di Canale, Montà e Sommariva Bosco e Santo Stefano Belbo. Quanto a sicurezza, il risultato migliore con 105,9 punti si registra a Busca e Bene Vagienna. Giacomo Borra è il sindaco di Bene Vagienna: «A parte qualche episodio da parte dei ragazzini, non si sono mai verificati fatti gravi, anche grazie all'ottimo lavoro dei carabinieri. Alla base della convivenza civile c'è anche la costante collaborazione con le scuole, insieme alle quali portiamo avanti diversi progetti per gli studenti, e il sostegno alle famiglie che lavorano sia con l'Estate Ragazzi, sia con attività per i figli nelle vacanze di Natale e Pasqua».

Cittanova è il primo Comune veramente... solare

Entra in esercizio un potente impianto fotovoltaico. Progetto per il campo di calcio

CITTANOVA - L'Amministrazione comunale intraprende la via delle energie alternative. È stato messo in esercizio l'impianto solare fotovoltaico denominato "Belvedere" della potenza di circa 1 MW da parte della società "Belvedere srl Unipersonale" (Gruppo Orisol Italia). «Un importante passo verso uno sviluppo sostenibile del territorio non solo cittanovese – sottolinea il Comune – ma pianigiano ed una maggiore sostenibilità del sistema di produzione dell'energia». L'energia elettrica prodotta dall'impianto consentirà di soddisfare il consumo annuo di parte del-

le famiglie utilizzando l'irradiazione solare, senza produrre impatti negativi sull'ambiente e riducendo l'immissione nell'atmosfera di anidride carbonica. Il dialogo tra l'Amministrazione Comunale di Cittanova e la società energetica ha, inoltre, permesso il raggiungimento di un accordo, formalizzato dalla stipula di apposita convenzione, per il quale vengono riconosciute al Comune delle compensazioni per investire sul campo sportivo di Santa Maria "Proto-Morreale". Al finanziamento messo a disposizione dalla Provincia di Reggio Calabria di 300 mila

euro, il Comune aggiungerà una cifra quasi uguale per l'ammodernamento e la messa in sicurezza del campo di calcio in questione. Gli interventi, la cui progettazione è in fase esecutiva, riguarderanno il terreno di gioco con opere per il deflusso delle acque e la realizzazione di manto erboso sintetico di ultima generazione per il terreno di gioco; la realizzazione di nuovi spogliatoi e di un punto di primo soccorso; la realizzazione di vie di fuga sicure in caso di incidenti. L'adeguamento dello stadio "Proto-Morreale" comporterà la possibilità di disputare

campionati di calcio non solo interregionali ma anche nazionali, oltre alla possibilità di poter vedere giocare i nostri giovani in uno stadio finalmente sicuro e moderno. «L'impegno dell'Amministrazione verso le attività sportive e ricreative continua in maniera concreta e tangibile». Dopo la messa in sicurezza e l'ammodernamento del parco giochi nei pressi della Villa Comunale, dopo l'ammodernamento del campo di calcetto in località Torre, oggi si investe sul campo di calcio.